

## Dopo la morte di Sadat

Camp David era già fallito da tempo — Preoccupante l'isolamento in cui l'Egitto si trova attualmente nel mondo arabo

Da tutte le parti è stato espresso subito e con grande chiarezza la repulsione per il brutale atto di violenza con cui il presidente egiziano Sadat è stato eliminato dalla scena politica e la convinzione che questo assassinio rischia di aggravare la crisi mediorientale, già così intricata e pericolosa. Ribadita questa premessa, va detto tuttavia che il tentativo di utilizzare i sentimenti di repulsione per l'assassinio, così largamente diffusi, per restituire credibilità all'ipotesi di soluzione cui la vittima aveva legato il suo nome appare come un tentativo propagandistico e sterile, che non avvicina in alcun modo prospettive di pace giusta e durevole. Il problema non è di sapere chi raccoglierà l'eredità di Sadat nell'ambito del processo di Camp David. Lo prova la stessa intensa attività diplomatica di queste ore, a cominciare dalla positiva valutazione data da Schmidt e da Mitterrand su un piano di ben altra sostanza, come è quello saudita.

Non è sugli intenti che guidarono lo statista scomparso a Gerusalemme prima, a Camp David poi, che vogliamo discutere: si potrà farlo in altra sede. Quello che si interessa sottolineare è che quando si dice che i



suoi "gesti" avevano deviato il corso del conflitto arabo-israeliano verso la pace, in quanto avevano modificato "i dati intrattabili" di un problema e che una via d'uscita può essere trovata soltanto proseguendo l'opera lasciata a meta, si traccia un quadro contraddetto dalla storia di questi anni.

Se l'esperienza politica di cui Sadat è stato il protagonista ha dimostrato qualcosa, è che all'origine del conflitto non è l'ostilità irrazionale di un popolo nei confronti di un altro, modificabile con il "gesto" di un uomo illuminato, bensì un nodo di problemi concreti che resiste a qualsiasi tenta-

tivo di aggiramento e che è destinato a produrre effetti tanto più dirompenti quanto più a lungo principi fondamentali della convivenza internazionale resteranno disattesi o calpestati.

I fatti dicono che la svolta operata da Sadat non ha modificato né il rifiuto israeliano di ammettere l'autodeterminazione nazionale palestinese, né il corso espansionistico perseguito dai dirigenti dello Stato ebraico su quella parte del territorio della Palestina storica che sfuggiva ancora al loro controllo prima della "guerra dei sei giorni", né la realtà dell'occupazione e dell'opera di snazionalizzazione in atto di Sul Golan e nel Sinai stesso, quattordici anni dopo quel conflitto. Sulla strada scelta nell'77 e divenuta obbligata negli anni successivi, Sadat ha incontrato un sostanziale insuccesso, sicché l'esperienza di Camp David poteva considerarsi esaurita assai prima che le raffiche del "comando" omicida troncassero l'esistenza del Rais.

Quella fine stessa e la qualità delle reazioni che essa ha suscitato (più ancora che l'aperta esultanza dei paesi della "fermezza", vorremmo dire, le espressioni di rimpianto strettamente limitate alla persona dello scomparso e l'assenza completa, fatta eccezione per i capi del Sudan e dell'Oman, di apprezzamenti per la sua politica) testimoniano di un isolamento sul quale ben difficilmente sarà possibile costruire qualcosa di valido. E del resto non è questo il

compito cui l'attuale gruppo dirigente degli Stati Uniti attende, determinato com'è a respingere in secondo piano qualsiasi problematica reale rispetto all'esigenza di reclutare in ogni campo adepti per la "strategia" antisovietica.

La ricerca della pace, questo è il dato di fondo della situazione, non andrà lontano se gli Stati e le forze politiche che sono riusciti, in più o meno grande misura, a tenersi fuori dalla "scalata" del confronto tra le superpotenze nella regione e sono decisi a conservare un'autonomia di giudizi e di iniziativa non saranno capaci di portare a fondo la riflessione su questa lezione storica. I tempi sono maturi. L'epoca in cui era possibile cogliere in certi atteggiamenti dell'amministrazione Carter i segni di una disponibilità a riempire i "vuoti" di Camp David, è lontana. La fine stessa di Sadat ammonisce circa la concreta possibilità di un ulteriore, rapido deterioramento del quadro.

Dobbiamo chiederci a questo punto: sono davvero "intrattabili" i dati del problema medio-orientale? Noi continuiamo a pensare che non lo siano, a condizione che la comunità internazionale riesca ad affrancarsi dai condizionamenti che hanno pesato, dal '67 a oggi, sulla sua azione e che l'hanno, alla fine, del tutto isterilita, e prenda coscienza di alcuni requisiti irrinunciabili.

Quali? Il primo e il più importante, ci sembra, è che la ricerca della pace cessi di essere il monopolio di una delle due maggiori potenze e di essere quindi piegata a reali o presunti interessi di parte, a danno dell'altra, col risultato inevitabile di indurre quest'ultima a puntare, per rientrare nel gioco, su atti antagonisti. Questo è, come tutti sanno, il meccanismo che ha operato finora e in modo particolarmente rovinoso nell'ultimo decennio e che ha finito per esautorare gli altri, a cominciare da chi, come l'Europa e i "non allineati", ha contribuito positivamente a dare e interessi autentici da far valere.

(continua a pagina 12)

### COMUNITA' ITALIANA

## ALLARGARE IL DIBATTITO INTERNO ALLA COMUNITA' PER CONTARE

In questi giorni a Melbourne si sta svolgendo il Festival Italiano delle Arti, una serie di manifestazioni artistiche e culturali che, anche attraverso il contributo delle Regioni, sta diventando uno dei ponti più solidi fra la cultura italiana e la cultura italo-australiana. Della necessità di sviluppare questi rapporti in modo non rituale o episodico è stato scritto molte volte.

La visita della delegazione regionale per esempio, pur avendo un senso comunque, ne acquista un altro più ampio se riesce a collegarsi con le realtà degli emigrati attraverso un intervento, di tipo culturale, assistenziale o di promozione turistica che sia, ma che si costruisca sulla continuità dei contatti e sulla qualità e ampiezza di questi. Quanto alla continuità, il Festival con la sua scadenza annuale, costituisce un importante momento di verifica e di elaborazione e bisogna fare in modo che le Regioni che nei prossimi anni parteciperanno siano sempre più numerose, fino ad includerle tutte. Per ampiezza e qualità di questi intendendo dire che va ricercato il coinvolgimento, a livello organizzativo del festival e preparatorio (ma non solo del festival delle arti), del massimo numero di organizzazioni di immigrati

e associazioni regionali. Questo è necessario se vogliamo che esso diventi un vero strumento di partecipazione e di crescita di tutta la comunità italiana attraverso il superamento del regionalismo inteso come isolamento paesano, verso un'elaborazione collettiva dei bisogni culturali.

Molte organizzazioni hanno inoltre delle esperienze interessanti che necessitano di essere sviluppate in contesti più ampi. Il gruppo giovanile della Filef, ad esempio sta portando avanti un interessante esperimento di lavoro collettivo con giovani di seconda generazione, consistente in una ricerca storica delle proprie origini

culturali che nei metodi di lavoro coinvolge direttamente la prima generazione. Nelle stesse direzioni vanno anche gli sforzi per crearsi momenti associativi di qualità diversa di alcuni gruppi giovanili cattolici. Queste ed altre esperienze possono trovare, nel quadro degli interventi regionali ampio spazio di sviluppo. Nel campo dell'istruzione, per fare un altro esempio, il lavoro di rinnovamento dei contenuti e dei metodi di insegnamento che in molte scuole si porta avanti con la partecipazione dei genitori, può avvalersi dei programmi di scambio di studenti fra istituzioni scolastiche australiane e Regioni, permettendo a molti giovani di entrare in diretto contatto con la società italiana di oggi, la sua lingua e la sua cultura. Questo già succede anche se ancora per poche regioni.

È chiaro però che l'intervento regionale per quanto creativo e ricco di suggerimenti possa essere, come è il caso della Regione Umbria, risulta molto più efficace se cade in una comunità il cui livello di dibattito è già alto e che si presenta, pur nelle necessarie diversificazioni, come matura interlocutrice delle istituzioni.

In poche parole sta a noi comunità italiana di riempire di significato quello che per ora è poco più di una forma vuota, il multiculturalismo, un concetto che è valido e da riprendersi prima che sia snaturato dalla demagogia dei comunicati ministeriali.

Si può fare questo se all'interno della comunità si sfruttano le occasioni di discussione su questi temi e se ne creano di nuove, fra tutte le componenti e con le rappresentanze governative, dello Stato e delle Regioni. Un inizio potrebbe essere la formazione di un comitato di tutte le organizzazioni e associazioni (magari basato al Consolato) che affronti le problematiche della comunità italiana con la massima apertura e volontà di confronto fra posizioni diverse. C.L.

### ELEZIONI IN GRECIA

## MAGGIORANZA ASSOLUTA AL PARTITO SOCIALISTA

Con oltre il 48% dei voti il movimento Socialista Panellenico capeggiato da Andrea Papandreu ha vinto con maggioranza assoluta le elezioni in Grecia.

Dai risultati elettorali emerge chiaramente la perdita subita dai partiti di centro e di destra. L'unione di centro che nelle elezioni del '74 aveva il 20% dei voti ha solamente ottenuto il 5% e nessun seggio.

Il partito di destra della nuova democrazia che nelle elezioni del '74 godeva del 54% dei voti e di 220 seggi scese al 36% con 112 seggi.

Il Movimento Socialista Panellenico che alle elezioni del '74 (le prime dopo la caduta del regime dei colonnelli) aveva ottenuto il 14% dei voti e 12 seggi ha raddoppiato la percentuale dei voti nel '77 e vinto le recenti elezioni raddoppiando ancora e arrivando al 48% dei voti e 174 seggi contro i 112 della destra.

Il partito comunista ha aumentato dell'1% i voti ottenuti arrivando così al 11% con 14 seggi.

Anche in Grecia come in Francia inizia un nuovo processo dando così nuove speranze di pace e di progresso a tutti i popoli europei.

Il nuovo primo ministro Papandreu nei suoi discorsi elettorali usava frequentemente i termini "cambiamento" e "un nuovo inizio" riferendosi alle sorti del suo paese.

Il suo partito ha vinto le elezioni su una piattaforma economica di miglioramento dei servizi sociali per i lavoratori, di partecipazione nelle decisioni di fabbrica attraverso i comitati di fabbrica. Una politica estera indipendente e nazionalizzazione di alcune industrie.

La vittoria di Papandreu è una vittoria delle tradizioni democratiche del popolo greco.



SCIOPERO ALLA FORD — PAG. 6  
FONDI ITALIANI PER L'ISTRUZIONE — PAG. 3  
FESTE DELL'UNITA' IN AUSTRALIA — PAG. 2  
REGIONI — PAG. 4  
I GIOVANI DISCUTONO — PAG. 5  
CHANNEL 0 — PAG. 6  
LINEA CRAXI — PAG. 8  
MORTO IL SINDACO DI ROMA, PETROSELLI — PAG. 9  
IRAN — PAG. 11

UNIONE PENSIONATI ITALIANI

## Estensione del visto ai pensionati e limiti del reddito consentito

SYDNEY — Si è svolta presso la Town Hall di Leichhardt mercoledì 14 u.s. l'assemblea generale annuale dell'Unione Pensionati Italiani (U.P.I.), una associazione che ha solo pochi anni di vita, ma che ha già riscosso un notevole successo nella collettività italiana e conta centinaia di iscritti.

Scopo della riunione era fare un bilancio delle attività svolte, tracciare una linea di programma per il futuro e procedere all'elezione del nuovo comitato.

L'Unione Pensionati Italiani ha partecipato attivamente alla campagna per un giusto accordo bilaterale sulle pensioni fra l'Italia e l'Australia, e alla raccolta di firme su questa questione e parteciperà alla delegazione di associazioni italiane che consegnerà le firme raccolte nel NSW al ministro ombra per la sicurezza sociale, on. Grimes il 27 ottobre prossimo a Canberra.

Alcuni mesi fa l'UPI si è

messa in contatto con i ministri federali per l'immigrazione e per la sicurezza sociale chiedendo loro di applicare anche a coloro che rientrano in Australia per percepire la pensione la possibilità di estensione automatica del visto turistico di entrata che attualmente è concessa solo a coloro che vengono in Australia per visitare i propri figli (il visto turistico è al massimo di sei mesi, mentre per poter percepire la pensione e quindi trasferirla in Italia è necessario risiedere in Australia per almeno 12 mesi).

Tuttavia, i due ministri non hanno preso ancora alcun impegno in questo senso, e l'UPI ha chiesto anche la collaborazione dell'associazione italiana degli ex-immigrati in Australia, che è una delle parti in causa abbastanza diretta, su questa questione.

Si tratta del meno che si possa chiedere al governo australiano, come misura

immediata "ad interim", su questo problema, la cui soluzione definitiva sta nel garantire la possibilità agli ex-immigrati di fare domanda di pensione dal proprio paese, senza dover rientrare in Australia.

L'Unione Pensionati sta anche affrontando un'altra questione che preoccupa in modo particolare i pensionati in questo paese, i limiti al reddito consentito, inclusi gli interessi bancari e forse nel futuro anche i depositi bancari, per poter riscuotere la pensione nella sua interezza (il cui importo è comunque molto basso, anche rispetto ai salari): e cioè \$34.50 per coniugi e \$20.00 per persone sole alla settimana, un limite che è rimasto uguale per molti anni, nonostante l'aumento del costo della vita.

Per poter affrontare questo problema e altri a carattere nazionale e non solo "italiano", l'UPI ha aderito alla Combined Pensioners' Association del NSW

(l'Unione dei pensionati di questo Stato).

L'UPI intende anche offrire un servizio di consulenza per quanto riguarda l'utilizzazione dei risparmi senza dover incorrere in riduzioni della pensione.

Fra le circa 150 persone presenti alla riunione, 109 votanti (membri iscritti) hanno partecipato all'elezione del nuovo comitato, che risulta così composto: Rocco De Nicola (presidente) e membri del comitato (nell'ordine dei voti conseguiti): Grace Polizzi e Rosaria Romeo, Concetta Garofalo e Stefano Scigliano, Venera Caldiroli e Carmine De Francesco, Stefano Zappia, Pino Boiano, Ettore Pascotto, Rocco Badalati, Angelo Oppedisano.

Si noti la presenza di quattro donne nel comitato, che sono state fra i membri più votati e che si sono distinte particolarmente per il proprio impegno.

P.P.

## Manifestazione per il diritto allo studio

ADELAIDE — I continui tagli operati dal governo di Sud Australia all'educazione scolastica stanno oltrepassando ogni previsione suscitando grossa preoccupazione tra genitori e insegnanti.

Già lo scorso mese si erano tenute delle grandi dimostrazioni di insegnanti delle elementari, mercoledì 14 ottobre più di 1500 sono confluiti davanti al parlamento (che in questi ultimi periodi sta diventando l'obiettivo delle proteste): insegnanti, genitori e bambini per protestare contro la grave decisione del ministro per l'educazione statale, Allison, che ha diminuito le spese destinate allo sviluppo dell'istruzione e della preparazione per i bambini in età pre-scolare.

I partecipanti hanno voluto portare anche i loro bambini per mostrare la determinazione della loro protesta: le tabelle, gli striscioni erano simbolo di quello che volevano esprimere: "Education is my right", indicava un cartello portato a tracolla, da un bambino, un altro: "Multicultural society? o.k. spaghetti, pizza, yiros magnateli e pagali tu, a noi dacci i soldi per la scuola", un bambino forse di 3 anni aveva in mano una lettera, "Cari parlamentari perché io non ho un asilo dove posso, colorare, scrivere, giocare e i vostri figli ce l'hanno?" Lo scontento era evidente anche tra i genitori dell'asilo della FILEF che con i loro bambini hanno partecipato alla pro-

testa per un giusto diritto all'istruzione, smentendo coloro che continuano a ripetere che le donne italiane e greche desiderano solo stare in casa e che non hanno interesse nei problemi sociali.

Mrs. Lewis una delle organizzatrici del rally, ha detto: "La larga partecipazione dimostra i sentimenti della gente circa l'atteggiamento del governo, che ha voluto stanziare solo \$693 per ogni asilo, circa il 35% dei costi, il resto è caduto sulle spalle dei genitori che già devono preoccuparsi di affrontare altre spese causate dagli aumenti dal costo della vita in generale: gas, elettricità, assicurazione ospedaliera, cibi e altri beni di primaria necessità".

Eppure il governo federale aveva stanziato il 17%, pari a \$3.7 milioni, per l'educazione pre-scolare, mentre il ministro statale ha dichiarato che esisteva una disponibilità di spesa del 10%. Molti fondi che potevano essere impiegati nell'educazione vengono invece utilizzati per spese militari.

In una bancarella, allestita davanti alla scalinata del parlamento si vendevano biscotti, dolci, torte, sopra c'era una scritta: "Sara' un bel giorno quando le forze dell'aeronautica saranno costrette a raccogliere fondi per acquistare le bombe e le scuole materne riceveranno tutti i soldi".

Rosanna Aliberti.



Un gruppo di bambini durante la manifestazione

## TRA I LIBANESI E I VIETNAMITI PIU' DISOCCUPATI

SYDNEY — Continua ad essere alla ribalta il problema della disoccupazione tra gli immigrati, che secondo le statistiche più recenti sembra concentrarsi in certe "sacche di sottosviluppo", come le comunità libanese e vietnamita. I pericoli di tale fenomeno da "Terzo Mondo", in contrasto con il generale benessere economico della società australiana, sono stati sottolineati la settimana scorsa dal presidente della Commissione Affari Etnici Paolo Totaro, che ha parlato di un rapporto da lui commissionato sulla disoccupazione tra gli oltre 17.000 libanesi venuti in Australia dopo il 1975 come "quasi rifugiati".

Il rapporto, in via di completamento, indica un tasso di disoccupazione del 21.1% tra i libanesi nel gennaio di quest'anno, il più alto di ogni gruppo etnico. Da notare che secondo altre statistiche la disoccupazione tra gli italo-australiani è del solo 4%, ben al di sotto della media nazionale.

Paolo Totaro ha aggiunto che la ricerca, condotta tra 68 organizzazioni distribuite in 37 quartieri di Sydney e Wollongong, denuncia l'esistenza tra i "quasi rifugiati" della guerra civile in Libano di disoccupazione, sottoccupazione e discriminazione da parte dei datori di lavoro. Egli ha fatto appello perché intervengano con urgenza i sindacati, i datori di lavoro e la collettività in generale, allo scopo di alleviare il problema.

## Lui "implementa" soltanto....

Guarda caso, dopo il nostro articolo sulla direzione dell'Alitalia a Melbourne, "Il Globo" pubblica un'intervista con il direttore della Compagnia, dott. Pietro Rampazzo. Dice che la politica dell'Alitalia è decisa "collegialmente", che lui è un semplice rappresentante il cui ruolo si esplica nella vendita e nelle iniziative e promozione (sono parole sue).

Lui insomma non c'entra: lui "implementa" e basta! A parte il fatto che "implementare" è un verbo che non esiste nella nostra lingua (glielo ricordiamo non perché noi

siamo perfetti ma perché lui ci tiene a fare il preciso), è vero che i "marketing managers" lavorano elaborando i dati che i direttori sanno fornire. E se il dott. Rampazzo non fornisce i dati, la politica non sarà efficace. E siccome efficace non è, o di dati lui non ne fornisce o li fornisce sbagliati.

Per concludere, domenica 11 ottobre, tanto per fare un esempio, sono partiti da Melbourne, con il volo Alitalia 1761, solo una quarantina di passeggeri, cioè solo il 10% della capacità dell'aereo.

Vi pare allora che la politica sia giusta o sbagliata?

## I PROGRAMMI DELLE FESTE DELL'UNITA' IN AUSTRALIA

Anche quest'anno nelle città di Sydney, Adelaide e Melbourne si svolgeranno le Feste dell'Unità organizzate dalle sezioni della Federazione del P.C.I. d'Australia. Le due feste all'aperto di Melbourne e Adelaide si caratterizzano quest'anno con i contenuti della pace, del disarmo e della cooperazione internazionale.

In Adelaide la data è per il 14 e 15 novembre al West Parklands.

Sabato 14: inizio torneo di calcio ore 2pm  
Conferenza "Il contributo e la presenza degli italiani in Australia" Festa popolare ore 7.30 pm con complesso popolare italiano Gino e i Latiners  
Ballo all'aperto: valzer, tango, tarantella etc.  
Interverrà il gruppo "Italian folk ensemble".

Domenica 15: Finale torneo di calcio  
Concerto di artisti vari  
Danza in costume: gruppo jugoslavo  
Film all'aperto: "Toto a colori"

Sabato 14 novembre si tiene la festa di Sydney alla Leichhardt Town Hall dalle 3 alle 11.30 pomeridiane.

Il programma comprende la "Festa dei bambini" un dibattito sulla scuola, manifestazioni teatrali, concerto con il famoso gruppo latino americano "I Papalote", gli "Antara", il gruppo di musica popolare italiano "Bella Ciao" e Masaniello. Il biglietto di entrata sarà di \$5. Cena e bevanda saranno disponibili.

A Melbourne la Festa si terrà il 22 novembre nel meraviglioso scenario del Lago di Coburg (Coburg Lake), il tema centrale sarà come è stato detto "La Pace" ad esso saranno ispirate mostre di bellissimi posters di artisti italiani e una tavola rotonda cui parteciperanno personaggi del mondo politico e del movimento per la pace come il sen. Sam Goldbloom, Chairman del C.I.C.D., il prof. Joe Camilleri del movimento "Pax Christi" e l'avvocata aborigena Pat O'Shane.

Parteciperanno alla Festa rappresentanti di molti gruppi di immigrati, sia nell'area della festa che fra gli spettatori.

La famosa e bravissima cantante australiana, Margaret Roadknight terrà un concerto, e fra le manifestazioni musicali uno dei più bravi musicisti brasiliani, Sadin, suonerà la sua musica su chitarra e strumenti tradizionali indios. Parteciperanno anche dei percussionisti africani e naturalmente gruppi folkloristici italiani.

Il gruppo teatrale "The Australian Performing Ensemble" si esibirà al crepuscolo in una suggestiva e interessante opera teatrale.

Nel parco ci saranno mostre di pittori e una mostra fotografica realizzata da giovani italo-australiani.

La varietà di gruppi nazionali presenti alla festa simbolizza quell'unità e fratellanza che è garanzia della pace fra i popoli e, per la classe operaia, di confronto di idee per lo sviluppo della democrazia e del pluralismo.

Ampio servizio sulla Festa dell'Unità di Melbourne nel prossimo numero di Nuovo Paese.

Comitato Nazionale Festa dell'Unità.

FILEF SUD-AUSTRALIA: UN ANNO DI LAVORO

## Dall 'assistenza ai problemi politici

Ogni anno la F.I.L.E.F. (SA) inoltra una richiesta generale per lo stanziamento di fondi e sussidi dal governo del Sud Australia, per lo stipendio ecc., necessari al continuato provvedimento dei servizi assistenziali offerti dall'ufficio di Ebor Ave. Mile End. Questi sussidi concessi all'ufficio non sono in misura qualitativa indispensabili alla continuata funzione dell'ufficio, né del lavoro di massa della F.I.L.E.F., però sono indispensabili in misura quantitativa all'offerta di servizi durante gli orari normali di lavoro. Da notare che i sussidi stessi non sono mai stati sufficienti per svolgere una funzione assistenziale completa. Il governo "statale" (sia quello Laburista che l'attuale governo) non ha mai risposto con offerte sussidiarie adeguate alle vere esigenze della situazione dell'ufficio provvedendo al minimo indispensabile per evitare che si chiudesse l'ufficio, che tutt'ora è l'unico che svolge funzioni assistenziali direttamente e presso l'operaio italiano immigrato in Sud Australia. (eg: abbiamo chiesto quest'anno sussidi per l'ammontare di \$21.000, il 70% del costo effettivo delle spese dell'ufficio se fosse fiscalizzato al 100% - ne riceveremo forse la metà, circa \$11.000).

Le statistiche dell'anno fiscale 80-81 mettono in rilievo, fra l'altro il volume di lavoro assistenziale svolto da un solo assistente sociale in un ufficio male attrezzato. Rivelano pure un dato importante - a distanza di 25 anni dall'epoca dell'ultima immigrazione di massa di italiani in Sud Australia vecchi problemi persistono e nuovi ne emergono. Per esempio su 1974 individui assistiti nel periodo settembre 80 - luglio 81, 625 si presentarono con problemi (e richieste d'assistenza) che si possono definire "nuovi", nel senso di esser stati provocati da cambiamenti fondamentali nella vita sociale ed economica del paese - (cioè, la disoccupazione, l'essere senza tetto, il fallimento, l'assistenza a domicilio per gli anziani, l'assistenza sanitaria, e "consigli" ai giovani). L'alta percentuale di "problemi nuovi" (cioè, circa il 40%) non si ritrova solo nelle zone urbane che immediatamente circonda l'ufficio, anche se è una zona di forte concentrazione proletaria e subproletaria. I dati raccolti parlano della provenienza geografica degli assistiti, dei quali solo il 25% abitano in un raggio di 4 chilometri dall'ufficio. Si tratta di richieste per assistenza pervenute da tutta la città e quindi non riconducibili solo a problemi d'una zona decadente del centro. Indicano purtroppo gravi cambiamenti nelle situazioni di molte famiglie immigrate, per esempio, l'aumentata necessità (da non confondere con il legittimo diritto

della donna al lavoro pagato) della donna madre di lavorare fuori della casa; le crisi in famiglia provocate dalla disoccupazione del padre di famiglia; la famiglia senza tetto; l'individuo (spesso operaio) mandato in fallimento perché non può pagare l'ipoteca bancaria; il figlio e la figlia d'immigrati che cerca lavoro ma senza trovarlo; e l'anziano che si trova abbandonato dalla propria famiglia. La crisi attuale, (che dalle nostre osservazioni sul tipo di assistenza richiesta non è soltanto economica ma strutturale), mette in crisi anche le forme naturali della società come la famiglia.

Questi mutamenti ci pongono un problema in quanto sono manifestazioni d'una situazione post-immigratoria e non dell'immigrazione stessa e richiederanno da noi risposte legate di più al rapporto che abbiamo con le strutture del potere in Australia piuttosto che a quello, indispensabile, che abbiamo con l'Italia. Pongo questa osservazione perché mi sembra che si possano individuare due processi relativi al nostro lavoro organizzativo, quanto costituisca un vero dualismo di compito non è ancora chiaro.



L'asilo-nido amministrato dalla FILEF

L'asilo-nido che amministrano da diversi anni, il lavoro assistenziale e informativo, tutti e tre hanno risentito, specialmente nell'ultimo anno, di questo dualismo di compito e della necessità di affrontarlo con le sue forti contraddizioni. C'è la necessità d'ampliare al massimo il rapporto con l'Italia, e anche quella d'inserirci maggiormente nell'ambiente locale, così fornendo in modesta misura quel continuo storico necessario alla vita culturale e sociale dell'immigrato. Però, pure lavorando a ritessere quel continuo storico, è osservabile un distacco fra un'Italia progredita e l'immigrato in Australia che non ha seguito e vissuto quelle

evoluzioni nel suo paese di nascita e quindi il problema di come applicare schemi italiani a gente che non ha vissuto l'esperienza della loro evoluzione e della loro validificazione sociale.

Di positivo nell'anno passato c'è stata la "Mostra sulla Resistenza" in occasione del Trentaseiesimo anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale; gli innumerevoli interventi in fori "pubblici" su questi come il bilinguismo scuole, la politica migratoria del governo federale e la programmazione economica del governo del Sud Australia; diverse iniziative culturali come le serate di proiezione di film e la scuola serale di cultura e lingua per gli adulti; lo stabilirsi di nuovi rapporti con il movimento sindacale in Sud Australia, come la nostra partecipazione al "Migrant Advisory Committee" del U.T.L.C.

Quindi se l'anno 80/81 ci ha indicato "nuovi problemi" e nuovi compiti dell'organizzazione, ci ha pure dimostrato che la situazione locale anche nell'attuale stadio di mutamenti sociali richiede la presenza sempre più ampia della F.I.L.E.F. La difficoltà che

si presentano per noi come organizzazione sono numerose, i sussidi all'ufficio non aumenteranno però il carico di lavoro aumenta, il numero di possibili interventi nostri su diverse e complicate questioni aumenteranno, però la scelta logica su dove intervenire diventa sempre più difficile, ed è una scelta che bisogna fare per evitare il disperdersi di energie e di risorse limitate. Occorre una maturità politica precisa e chiara, soprattutto chiarezza di linea e concretezza di interventi in quanto siamo sempre più accettati dalla comunità come portatori di iniziative valide e necessarie.

Flavio Verlato  
Presidente della  
FILEF S.A.

Abbonatevi e diffondete  
"Nuovo Paese"

Il governo italiano e la promozione culturale all 'estero

## Proposte per meglio utilizzare le risorse disponibili

SYDNEY - Ha avuto luogo a Sydney venerdì 9 u.s. una riunione organizzata dalla FILEF per discutere sul modo di utilizzazione degli strumenti culturali messi a disposizione della comunità italiana del New South Wales dal governo italiano.

È stata la prima volta che diverse associazioni e istituti che operano nella comunità italiana di questo Stato hanno discusso insieme un aspetto così importante della vita sociale della nostra comunità.

La discussione, che è stata ampia e ricca, si è soffermata sulla ricerca di una risposta a tre principali interrogativi che riguardano la vita culturale della nostra comunità in rapporto all'impegno del governo italiano:

1. Quali sono le esigenze culturali della nostra collettività?;
2. Quanto le risorse messe a disposizione dal governo italiano vengono incontro a queste esigenze?;
3. Potrebbero queste risorse essere utilizzate meglio?

La discussione su questi tre interrogativi è appena iniziata e questa prima riunione non è giunta, come non poteva giungere, a conclusioni definitive. Ma è stata grande fra i presenti la soddisfazione perché finalmente ci si incontrava e si iniziavano a porre le basi per un intervento culturale non basato unicamente sulla buona volontà o meno di qualche individuo o sulle decisioni di qualche funzionario del ministero degli esteri a ventimila chilometri di distanza, ma sulla volontà e le esigenze espresse dalla comunità italiana, di cui si fanno o si possono fare interpreti appunto quelli che sono gli organismi in cui si articola la comunità italiana nel nostro Stato: le associazioni.

### LE RISORSE MESSE A DISPOSIZIONE DAL GOVERNO ITALIANO

È stato importante, prima di tutto, sapere quelle che sono le risorse messe a disposizione dal governo italiano nel nostro Stato: \$28.000 per i corsi di italiano del sabato mattina gestiti dal Coasit e frequentati da circa tremila alunni (era presente alla riunione un rappresentante del comitato scuola del Coasit); i fondi stanziati per l'Istituto Italiano di Cultura, che consistono nel pagamento delle spese di affitto per la sede, nello stipendio di un funzionario e in \$5.000 per le spese correnti (erano presenti alla riunione due rappresentanti dell'Istituto, fra cui il nuovo direttore Burchielli, arrivato recentemente); il pagamento degli stipendi a due insegnanti provenienti dall'Italia che insegnano al dipartimento di italiano dell'Università di Sydney; il finanziamento di visite da parte di "esperti" italiani (l'ultima è stata quella, unanimemente considerata una presa in giro nella nostra comunità, del professore De Montemayor); la concessione di borse di studio a studenti australiani per frequentare corsi presso università italiane (che non vengono contraccambiate, se non in minima parte, dai governi australiani); l'invio di film italiani in pellicole super-otto, che sono disponibili gratis per le associazioni che ne fanno richiesta (sebbene molte di queste non sappiamo che esistono, e qui l'Istituto italiano di Cultura potrebbe avere un certo ruolo).

Quanto queste risorse e il modo in cui vengono utilizzate contribuiscono a uno sviluppo culturale dei lavoratori italiani e dei loro figli in questo Stato, e a una loro integrazione a condizioni di parità e di uguale dignità nella società australiana?

Una risposta conclusiva non è stata data dalla riunione a questa domanda, ma sono stati posti vari interrogativi e fatte diverse considerazioni che andranno approfondite, col concorso possibilmente anche di altre associazioni che non erano presenti alla riunione del 9, in una seconda riunione su questo tema che verrà convocata dall'Istituto Italiano di Cultura alla Casa d'Italia.

Mi sembra utile, comunque, fare alcune considerazioni che, in parte, sono state già fatte durante la riunione e in parte sono un tentativo di approfondimento.

### L'UTILIZZAZIONE DELLE RISORSE MESSE A DISPOSIZIONE DAL GOVERNO ITALIANO

I corsi del sabato gestiti dal COASIT da molti anni hanno svolto e ancora svolgono un'importante funzione, nel senso che hanno consentito a molti bambini italiani (sebbene non alla maggioranza) di non dimenticare la propria lingua. È ovvio che un certo ruolo per questi corsi rimarrà anche per il futuro, per quei casi in cui è del tutto impossibile introdurre l'italiano in qualche scuola di una determinata zona. Tuttavia, dal punto di vista di una integrazione dei lavoratori italiani e dei loro figli nella società australiana, a livello di parità e senza dover rinunciare alla propria identità culturale, è ovvio che è preferibile puntare al massimo ad un inserimento dell'italiano nelle scuole pubbliche australiane.

Indubbiamente, l'inserimento dell'italiano nelle scuole pubbliche australiane comporta dei problemi che devono essere affrontati e risolti, ma ha il grande vantaggio per il bambino (e per i suoi genitori e per la società australiana in generale di vedere la sua lingua e cultura riconosciute e valorizzate, considerate al pari delle altre materie degne di essere studiate nella scuola normale, e anche magari da bambini non italiani (e non un tanto disprezzato "wog language"). Senza dilungarmi su questo aspetto, che è stato trattato altre volte, vengo al punto del contributo del governo italiano. Indubbiamente, in questo momento, il contributo del governo italiano alle scuole del sabato è indispensabile, sebbene consistente sia anche il contributo del governo statale e federale, ma mi chiedo se non sarebbe bene iniziare a muoversi verso un finanziamento da parte australiana delle scuole del sabato (che non venga visto però in contrapposizione con l'inserimento dell'italiano nelle scuole statali), e un contributo del governo italiano che vada maggiormente nella direzione dello sviluppo culturale della comunità italiana e della formazione degli insegnanti di italiano (sia quelli che insegnano nelle scuole del sabato che quelli che insegnano nelle scuole statali), del loro aggiornamento linguistico, storico, culturale, sull'Italia, e anche del contributo alla preparazione di materiali didattici. Dico questo perché mi sembra si tratti di un intervento indispensabile, che vede impegnati al momento solo pochi volenterosi con scarsi mezzi e risorse, perché è ben nota la situazione generale degli immigrati italiani in Australia e i problemi che incontrano gli insegnanti di italiano in questo Stato, e perché si tratta di un intervento che potrebbe essere meglio realizzato dal governo italiano, che potrebbe mettere a disposizione risorse finanziarie, umane, e materiali.

Cio' non toglie che la formazione degli insegnanti per l'insegnamento dello italiano a tutti i livelli debba essere compito delle strutture scolastiche australiane, e un contributo del governo italiano in questo senso dovrebbe essere visto sia come un modo per far fronte alle necessità più urgenti ed immediate che come un modo per contribuire alla formazione degli insegnanti e alla disponibilità di materiale didattico all'interno delle strutture scolastiche australiane.

Sarebbe ben più utile, per esempio, per la comunità italiana in generale e ai fini della sua integrazione, un impegno in tal senso degli insegnanti pagati dal governo italiano che lavorano all'università di Sydney, piuttosto che un loro impegno che non ha niente a che fare con lo sviluppo culturale e l'integrazione sociale della nostra comunità.

Anche le borse di studio offerte dal governo italiano dovrebbero privilegiare coloro che insegnano o insegneranno l'italiano ai diversi livelli delle scuole pubbliche australiane. E lo stesso indirizzo dovrebbero avere le borse di studio offerte dal governo australiano. Non dovrebbero cioè prescindere dal fatto che questo è un paese di immigrazione e che ci sono quindi delle esigenze particolari che sono prioritarie. Questo vale ovviamente anche per gli "esperti" che vengono in questo paese con il finanziamento del governo italiano.

Pierina Pirisi.

(continua a pagina 12)

SEGRETERIA NAZIONALE FILEF:

## Preoccupazione per gli effetti della crisi sull' 'emigrato

La Segreteria Nazionale della FILEF si è riunita il 30 settembre 1981 per un esame del lavoro svolto nelle ultime settimane e per impostare le iniziative dei prossimi mesi, già previste nel programma concordato per tutto il corrente anno. L'analisi, contenuta in una relazione svolta dal compagno Rotella, si è posta nel contesto della situazione politica ed economica che caratterizza attualmente la vita non soltanto dell'Italia ma anche dei paesi dove maggiormente è concentrata la nostra emigrazione. In primo luogo emerge la volontà che le organizzazioni periferiche della FILEF si sforzano di interpretare partecipando con spirito di apertura alle manifestazioni aventi per obiettivo l'affermazione della trattativa contro i ritorni alle chiusure. In tal senso è stata vista l'adesione della FILEF alla marcia della pace Perugia-Assisi e delle FILEF locali alle manifestazioni di Bonn del 10 ottobre e di Bruxelles e Londra del 25 ottobre.

Forte preoccupazione viene manifestata ovunque per i gravi effetti che la crisi economica riversa sulle condizioni del lavoratore emigrato e per le politiche di taglio alle prestazioni sociali e di rincaro delle tariffe con marcata impronta antipopolare. Questo orientamento è presente anche nelle misure della politica cosiddetta antinflazionistica adottata dal governo Spadolini con la presentazione in Parlamento della legge finanziaria dello Stato. E' un indirizzo che colpisce in modo particolare gli emigrati, soprattutto quelli che, espulsi dal processo produttivo rientrano in Italia senza lavoro e con precarie prospettive di inserimento. Che il governo

abbia scarsamente a cuore i problemi degli emigrati era già stato rilevato per il fatto che il Presidente Spadolini nella dichiarazione programmatica presentata al Parlamento non ha neppure menzionato l'emigrazione e le attese di chi per motivi di lavoro è stato costretto ad emigrare, con l'aggiunta che i tagli alla spesa pubblica decisi dal Governo colpiscono i già magri stanziamenti del Ministero degli esteri alle voci di tutela e di assistenza per gli emigrati italiani all'estero. Cosa ancor più grave è che, giunto dopo tre mesi dalla sua costituzione alla nomina del Sottosegretario all'emigrazione, il Governo sembra privo di idee e della volontà di tutelare con impegno e

coerenza i diritti dei lavoratori italiani all'estero nei campi del lavoro, della scuola, della previdenza e assistenza sociale. La direttiva della CEE sull'inserimento nei programmi delle scuole locali dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana viene dimenticata o, quando se ne parla, è quasi con stizza e senso di fastidio e nulla si fa da parte italiana per ottenere il rispetto di

questa decisione comunitaria con accordi bilaterali che salvaguardino gli interessi dei figli degli emigrati e non lascino gli insegnanti dei corsi di italiano alla merce di un processo in cui rischiano di rimanere allontanati dalla popolazione scolastica e dal lavoro.

E' evidente che le divisioni nelle politiche economiche con i conflitti aperti sui mercati del vino, del frumento, dei latticini e nella produzione dell'acciaio, oltre a costituire una grave minaccia per la già provata agricoltura italiana e per importanti settori della nostra industria, contribuiscono a relegare in secondo piano nelle preoccupazioni della CEE i problemi e le condizioni dei lavoratori italiani emigrati. Da qui le ragioni per iniziative di più largo respiro che contraddistinguono la FILEF come l'organizzazione degli emigrati italiani con un coerente indirizzo europeista che comprenda e sostenga le rivendicazioni dei lavoratori italiani emigrati. Tale volontà ha del resto caratterizzato il contributo recato dalla FILEF nazionale alla realizzazione di una serie di iniziati-

ve svoltesi nei mesi scorsi in Italia e all'estero, in particolare al Convegno di Maresca sui temi della stampa dell'emigrazione, delle Regioni e dell'informazione. Forte di questa esperienza, la FILEF si appresta a realizzare una serie di iniziative poste in calendario nella RFT, a Londra e a Rotterdam e a recare il suo contributo ad altri momenti di impegno e di lavoro, quali il Convegno di Torino su Carlo Levi, il Congresso della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera, la Conferenza regionale dell'emigrazione sarda.

Un impegno specifico riguarda il settore della stampa. Dopo Maresca, vogliamo sostenere ancora meglio la CISDE nel conseguimento del prossimo traguardo costituito dal Convegno sulla questione dei diritti e dell'informazione programmata per il mese di novembre a Lussemburgo con il patrocinio e il diretto contributo della Regione Umbria. I giornali dell'emigrazione soffrono per la mancanza di sostegno da parte dello Stato italiano, molti sono stati chiusi e molti rischiano di fare la stessa fine; e perciò è necessario e urgente che il governo dia applicazione alla legge sull'editoria nella parte riguardante la stampa dell'emigrazione, elaborando, con il contributo delle associazioni e dei vari momenti aggregativi della stampa dell'emigrazione, i decreti per l'esecuzione della legge.

Resta aperto l'annoso problema dei Comitati consolari e della costituzione del Consiglio nazionale della emigrazione, impegni assunti tanto solennemente dal Governo alla Conferenza nazionale dell'emigrazione e non ancora mantenuti.



**INTOPPO LEGALE CHE TROVI**, legge che ti fai. Il Governo Fraser ha cambiato o emendato la legge che regola i rapporti di lavoro (e cioè la Conciliation and Arbitration Act) per ben 54 volte in soli 6 anni, nel tentativo di controllare i sindacati sempre di più. Il lavoratore che volesse tenersi al corrente, dato che la legge non ammette ignoranza, dovrebbe assumere un avvocato part-time?

\*\*\*\*\*

**SI FINISCE PER FARE** leggi per favorire una persona, o una piccola categoria. E alcuni pensano che sono cose che succedono solo in Italia. Ci si è arrabbiato perfino il deputato liberale Don Cameron che ha duramente attaccato il governo che si propone di modificare la legge sulle pensioni per i giudici che oggi possono averla dopo 10 anni di servizio. Ora risulta che c'è un giudice che, per raggiunti limiti di età, dovrà dimettersi dopo un servizio di soli 6 anni. E nessuno si sognerebbe di non dare la pensione ad un povero giudice. E allora?

\*\*\*\*\*

**ECCO LA PROVVIDENZIALE LONGA MANUS** del governo che fa una legge apposta per ridurre il periodo di servizio a 6 anni, e così il povero giudice avrà anche lui la sua pensione. Ma con lui, naturalmente, tutti i giudici avranno lo stesso diritto alla pensione (qui non si parla di 60 dollari settimanali ma di diverse centinaia di dollari settimanali, ed è un sistema non contributivo e cioè i giudici non pagano la cosiddetta "superannuation") dopo soli 6 anni di servizio.

\*\*\*\*\*

**DUE PESI E DUE MISURE?** Cosa succede alle migliaia di immigrati che se ne ritornano dopo, diciamo, 8 o 9 anni di duro lavoro? Niente Pensione! Tante organizzazioni di immigrati si battono da diverso tempo non per ridurre il numero di anni, ma solamente per il diritto di avere quella parte di pensione corrispondente al numero di anni in questo paese. E se è giusto dare una bella pensione al giudice, sarà sacrosanto dovere del governo dare la pensione all'immigrato corrispondente al periodo che ha fatto in Australia.

\*\*\*\*\*

**SEGUIAMO MC DONALD**, ex-finalmente-leader dei liberali del NSW con un certo interesse anche perché si è rivelato fonte inesauribile di barzellette. Ha lasciato, per esempio, una situazione nel suo partito che quasi quasi fa venir voglia di piangere anche a Wran, il quale ancora si trova senza "ombra". Dei 14 deputati liberali sopravvissuti all'ultima frana elettorale ce ne sono 5 (forse 6) che vorrebbero a tutti i costi le scarpe di McDonald. Ed il leader verrà eletto da questi 14 gatti. Se ognuno dei 6 candidati vota per se, come è da prevedere, rimarranno 8 voti da distribuire. Cioè chi ha più di un amico diventerà il leader, ma contestato dalla maggioranza dei 14 che non hanno votato per lui.

\*\*\*\*\*

**UN MIGLIAIO DI RAGAZZINE** e ragazzini, intorno ai 15 anni, si son dati battaglia per le strade e per i pochi parchi dei sobborghi occidentali periferici di Sydney. Il premier Wran è preoccupato della cosa e parla di mancanza di prospettive di lavoro per questi giovani, di frustrazione. Alcuni dei ragazzini hanno detto ai giornali che in quei sobborghi non esistono svaghi o progetti da fare, c'è solo il Pin-Ball. Idem per i genitori. Ma il nuovo ministro per l'Istruzione Pubblica Mr. Mulock, il quale proviene proprio da quella zona, non crede sia un cosa seria, (andiamo bene, e che ci vorrà la guerra civile per far capire a questo signore che ci sono dei problemi?). Ha detto che era semplicemente una lite fra due ragazze, e che poi si è allargata.

\*\*\*\*\*

**CERTO CHE SE OGNI LITE** fra due ragazzette si allargasse a mille altri ci sarebbe un bel da fare per tutti. Ma così non è, e la cosa è successa in certi sobborghi e non in altri, ed è successa oggi e non prima. Come lo spiega il sig. ministro?

\*\*\*\*\*

**IL MULINO DEL PO**, di Riccardo Bacchelli (per chi ancora non lo sapesse) continua ad imperversare alla Radio Etnica. Chi sa quando finirà? A bruschetta interesserebbe saperlo così potrà riaccendere la radio.

## REGIONI

### Bilancio degli ultimi due anni

Il Consiglio Regionale dell'Emigrazione della regione Umbria, alla cui presidenza è stato chiamato il Sig. Guido Guidi, Consigliere Regionale e presidente della terza Commissione della Giunta Regionale e' la prima esperienza in Italia della costituzione ufficiale di un organismo rappresentativo degli emigrati a livello regionale che amplia e potenzia le funzioni della vecchia Consulta dell'Emigrazione ponendo così la Regione Umbria, come sempre, all'avanguardia nell'assistenza ai lavoratori umbri emigrati all'estero.

Al detto Consiglio Regionale dell'Emigrazione fanno parte i rappresentanti del ministero degli Affari Esteri, delle Amministrazioni Regionali e Provinciali, di diversi Comuni della Regione, delle organizzazioni sindacali e assistenziali e delle Organizzazioni degli Emigrati nei paesi dell'Europa.

Nel solo 1981 la Giunta Regionale ha stanziato 510,000,000 di Lire per la gestione del Consiglio R.E. I fondi stanziati dal 1973 ad oggi sono stati 2,354,000,000 dei quali fino alla fine di agosto 1981 ne sono stati spesi 2,281,115,044. Per dare un'idea più chiara diamo dei particolari relativi agli ultimi due anni.

|  |                     |
|--|---------------------|
| 1) Rimborso spese viaggio e trasporto masserizie agli emigrati rientrati in Umbria   | L 211,699,438       |
| 2) Rimborso spese trasporto salme al paese di origine  | L 30,593,000        |
| 3) Incontri, iniziative culturali, Convegni, ferie estive, per i figli degli emigrati, contributi alle Associazioni degli emigrati, ecc, | L204,430,066        |
| 4) Borse di studio   | L 49,500,000        |
| 5) Contributi per la casa e per l'avvio di attività produttive   | L 29,366,298        |
| 6) Contributi per la casa e per l'avvio (Quota spesa 1976-79)  | L201,676,870        |
| 7) Inserimento scolastico dei figli emigrati rientrati   | L158,268,513        |
| <b>Totale (80-81)</b>  | <b>L885,534,185</b> |

## UMBRIA

### PROGRAMMA DI INIZIATIVE



La Giunta Regionale dell'Umbria ha approvato un intenso programma di iniziative che vedrà nel corso dell'anno prossimo stringersi ancora di più i legami con i propri emigrati nei vari paesi del mondo. Si tratta di un programma che prevede non più solo le visite formali di amministratori e personalità alle comunità di coregionali emigrati ma di una serie di iniziative di vero e proprio avvicinamento fra emigrato e paese di origine e di partecipazione, alla cui elaborazione si è giunti dopo un'ampia consultazione con le Associazioni regionali, con i Comuni umbri gemellati con le città straniere e che quindi hanno già maturato una esperienza di rapporti internazionali, con i vari settori della gestione della vita sociale, economica e politica nella Regione fra cui anche gli organismi turistici, e anche con altre Regioni ugualmente sensibili al problema del-

l'emigrazione come la Toscana, il Lazio e la Campania.

Il programma prevede la presenza della Regione a dibattiti, a manifestazioni culturali, a festivals, a manifestazioni economiche, a incontri e studi sul problema dell'emigrazione in varie parti del mondo e grande risalto ha nel programma l'impegno di promozione turistica in quei Paesi dove è maggiormente presente l'emigrazione umbra. Nessuna iniziativa prevista per il prossimo anno prescinde dall'esigenza di una larga informazione all'estero per quanto riguarda la vita regionale e in Umbria per quanto riguarda la vita degli emigrati.

Lo sforzo di coordinamento di tutte le iniziative insieme ad altre Regioni e con il governo risponderà anche all'esigenza avanzata anche dalle autorità centrali. Tuttavia va notato che proprio sul piano del coordinamento con le autorità centrali ci sono ancora molti passi da fare affinché non si ripeta per esempio quanto si è verificato in Australia, meta della partecipazione della Regione Umbria al Festival italiano di Melbourne. La mancata comunicazione da parte del Ministero degli esteri ai propri uffici diplomatici e consolari in Australia della pur concordata partecipazione della Regione Umbria al festival di Melbourne ha creato difficoltà per una tempestiva definizione del programma in loco.

COSA CI SARA' OLTRE L'ORIZZONTE SCOMFINATO?

PAG. 5



VANNINI

## I giovani discutono

The Italo-Australians in the '80s

*"Ljuana..  
Luwana...  
Luana!"*



I have been in Australia for over nine years which has been more than enough time to assimilate to the Australian way; at least to assimilate as much as possible. For seven years I lived in a closely-knit town in Abruzzo, constantly protected by relatives and friends, and able to communicate with all. Here, I was faced with two problems: communication with others and to be accepted for what I was in a place so different from what I had been used to. My parents were another problem altogether. Brought up in the war and post-war times, they faced many hardships and looked upon their migration to Australia as a new start and a chance to give their children a better life. And they achieved this, both of them working hard throughout these nine years, sometimes day and night. Being the oldest, they relied on me quite a lot: to interpret for them, to look after my sisters. Because of this I have no memories of a childhood.

The language problem I

overcame quite quickly through sheer hard work, mainly reading, which sometimes proved very difficult. With this achievement came pleasure but also responsibility. Having learnt the language, I could read to my heart's content. But I was also expected to act as an interpreter for my parents, and at the age of ten, this can be quite a task. I was expected to know everything. I didn't go to school for nothing. I shivered at the thought of the responsibility I had; anything went wrong and the blame fell on my shoulders. My parents understand now that I do not nor can be expected to understand everything. I still do interpreting but I find it easier, not only because I'm older, but also because I know there are no great expectations of me.

Assimilation to the Australian way and being accepted for what I was proved harder to overcome and also took longer. The first few days at school, I was isolated, not only by

the language barrier, but also by a barrier created by a quite different lifestyle. We were dressed differently, ate different foods and had different standards of behaviour. Gradually, these problems were overcome, but this is not to say that I discarded my lifestyle and conformed to the Australian one. I accepted the differences between them, keeping my own identity, but also making changes to adjust to my new life.

At first I was easily pushed into things, accepting whatever was said. Now I know differently: just because I am not Australian, it does not mean that I do not have the same rights. I remember when I first started school, the spelling of my name caused some confusion. The teachers finally settled for 'Ljuana'. Later when I changed schools, my name was again changed. This time I was known as 'Luwana'. Last year I realized that, due to my problems with the language, the teachers had had their own way. Now it is back to its original form: Luana. This trivial incident gave me great satisfaction for I had refused to conform.

Luana.

Luana, una studentessa della quinta media a Coburg High School, ha diciassette anni. Durante le vacanze di Natale avrà l'opportunità di tornare in Italia e di conoscere la situazione reale del suo paese d'origine, nei suoi aspetti più vari, dalla lingua, alla scuola, alla cultura italiana.

Infatti, la settimana passata, Luana ha ricevuto la notizia dal Dipartimento dell'Immigrazione del Victoria che tra le 600 applicazioni, lei è stata una dei dieci studenti prescelti (5 italiani, 5 australiani) che parteciperanno ad uno scambio con ragazzi italiani a Natale, per sei settimane. Gli studenti saranno ospiti di due regioni, L'Umbria e la Toscana. L'On. Germano Marri, il Presidente del Governo Regionale dell'Umbria, incontrerà i 10 ragazzi ad un pranzo durante la sua visita in Australia.



## A research-project on how community language programs work

SYDNEY — Migrant parents and community organizations, with the help of many interested teachers, have raised insistently for the last decade the demand for the introduction of Community Language teaching within the public school system.

For the parents this demand meant that their children should not be deprived of their primary means of communication within the family and the immediate community.

For many teachers, on the other hand, there were many educational social and cultural reasons why community languages should be present in the school, as for instance the adequate conceptual development of migrant children, the problem of teaching ESL without any help from the first language of the child, the problem of migrant children being accepted, socially and culturally, by others in the school. Besides, many teachers saw the introduction of community language programs as a right of migrant children to maintain and develop their mother tongue, and saw it also as an enrichment of the education of all children.

As a result of these demands from migrant communities with the support of the Teachers Federation, 30 Community Language teachers were appointed at the beginning of 1981. These teachers have initiated programs in Greek, Arabic, Italian, Turkish, Macedonian, Maltese, Spanish and Portuguese in 35 primary schools mainly in the Sydney metropolitan area, but also in the South Coast, North Coast and Riverina.

The new appointments constitute a break-through for Community Languages not only in N.S.W. but in Australia, because right up



to this year all community language programs in primary/infants were either "pilot" or experimental programs, and in any case they were set up on a temporary/causal basis, with teachers working under unsatisfactory conditions and with no guarantee of continuity. The latter is still the case for many of the existing programs operating on Federal (Galbally) funds.

So, while this new area of Multicultural Education has progressed somewhat, providing an initial response to Community demands and to the educational needs of children, as well as opening up new areas for the employment of more teachers in primary schools, much remains to be done.

In this context the Federation is conducting a research project into many aspects of existing community language programs, covering both the 30 L.O.T.E. (Languages Other Than English) teachers and the Galbally funded programmes.

The aim of this research project is that of gaining a clear picture of how community language programs are operating; organization, curriculum, materials, resources and working conditions of teachers.

This, in its turn, will pro-

vide a concrete basis for the formation of Federation policy aiming to further advance the teaching of community languages and to improve the working conditions of teachers.

The results of this research will be published in a booklet whose production is jointly supported by the Federation, the Inner City Education Centre and FILEF (Federation of Italian Migrant Workers and their Families).

The research consists of questionnaires to all community language teachers and to a number of teachers working in schools where L.O.T.E. programs are operating. This project was submitted by the Multicultural Education Special Interest Group of the Federation which is developing policies for discussion at the Annual Conference.

The researcher will also be talking to teachers particularly during lunch-time meetings in some of the schools with community language programs and in other schools interested in having a community language program.

All enquiries and requests can be directed to Bruno Di Biase (ph. 569 7312) or C/- Barbara Fitzgerald at the Federation (ph. 267 6021).

## Indagini fiscali della Australia sui cittadini italiani

Mentre sono ormai sospesi senza alcuna possibilità di ripresa a breve o a media scadenza, gli incontri della Commissione mista italo-australiana che aveva il compito di preparare un accordo di sicurezza sociale fra i due Paesi, si ha notizia di episodi assai gravi che mettono in pericolo il mantenimento del diritto alla pensione per chi è rientrato in Italia dall'Australia dopo avervi lavorato per molti anni.

Come è noto, l'unico accordo esistente tra l'Italia e l'Australia è quello del 1972 che consente di trasferire il pagamento delle pensioni maturate in ognuno dei due paesi nell'altro. In tal modo molti pensionati italiani hanno potuto andare tranquillamente a raggiungere il loro figli in Australia e d'altra parte quei lavoratori italiani che hanno maturato il diritto alla pensione in Australia e se ne vogliono tornare in Italia possono riscuotere lì la loro pensione.

Ora però si ha notizia

che il governo australiano di esercitare su cittadini italiani residenti in Italia.

Sono molti gli ex emigrati in Australia e rientrati ai quali è già stata decurtata la pensione e sono molte le indagini in corso in Italia da parte delle autorità australiane. C'è da domandarsi cosa aspetta il governo italiano ad intervenire a difesa dei propri cittadini.

## NUOVO "ISTITUTO AFFARI MULTICULTURALI"

CANBERRA — Il ministro per l'Immigrazione e Affari Etnici Ian MacPhee ha annunciato i nomi degli 81 membri fondatori dell'"Istituto Australiano degli Affari Multiculturali" un nuovo ente che ha compiti di consulenza al governo federale per promuovere lo sviluppo di una società multiculturale in Australia.

L'istituto è governato da un consiglio di nove membri sotto la presidenza dell'av-

vvocato di Melbourne Frank Galbally.

Gli 81 membri fondatori del nuovo istituto, ha detto il Ministro MacPhee, sono nominati per un termine di tre anni e rappresentano una diversità di interessi entro la collettività, perciò saranno di grande aiuto al Governo Federale. Tra questi tre "rappresentanti" delle comunità etniche: la senatrice Franca Arena di Syd-

ney e da Melbourne Anthony Bonnici e Walter Lippman.

Fanno inoltre parte del nuovo ente l'esperto di riforma legislativa giudice Kirby e due degli esperti dell'inchiesta governativa sul metodo NUMAS - il sistema di selezione dei nuovi immigrati - e cioè il professore di statistica Charles Price e il giudice Gobbo di Melbourne.

### bomboniere BARBIERI

(BORGUN & CO.)

201 LYGON STREET, CARLTON  
PHONE: 347 4077

I PIU' BELLI MODELLI ITALIANI DI BOMBONIERE  
PER OGNI OCCASIONE



SCIOPERO ALLA FORD DI BROADMEADOWS

# ANTIDEMOCRATICO IL VOTO SEGRETO

MELBOURNE - I 4500 operai della Ford di Broadmeadows stanno vivendo i momenti piu' cruciali della vertenza che dal 18 settembre li vede in sciopero per un aumento del salario di \$30, ma che poi ha coinvolto i complessi problemi di democrazia interna al sindacato e ultimamente di democrazia delle stesse legislazioni che regolano i rapporti industriali in Australia.

In un primo momento infatti lo sciopero e' stato definito come "intempestivo" dall'esecutivo federale della V.B.E.F., il sindacato di cui fanno parte gli operai in sciopero, e dalla ACTU e per lunghe settimane i soldi del fondo-sciopero sono stati bloccati dall'unione. La compagnia d'altro canto si rifiutava di negoziare con gli operai come ha sempre fatto in casi del genere, minacciando perfino, con lettere distribuite in tutte le lingue, di ritirare un precedente aumento di \$9, che spettava di diritto, il diritto alla pensione e alla "long service leave".

Un'assemblea generale tenutasi alla Broadmeadows Town Hall il 15 ottobre, cui hanno partecipato quasi tutti gli operai in sciopero ha votato a stragrande maggioranza per la continuazione dello sciopero nonostante tutte le intimidazioni delle settimane precedenti da parte della compagnia e il tentativo di isolamento fatto da quasi tutta la stampa. E' stato un momento di unita' e determinazione che ha dato coraggio per continuare i picchetti. "La gente pensa che il salario deve aumentare - ha detto uno shop steward italiano subito dopo l'assemblea - e che altri la-



voratori in industrie simili dovrebbero appoggiarci per ottenere insieme un aumento e ricostruire il sistema della scala mobile".

Dopo l'assemblea che ha visto l'appoggio della VBEF statale allo sciopero, l'esecutivo federale dell'unione ha messo a disposizione il fondo sciopero.

La Ford pero' non ha voluto accettare l'evidenza e ha chiesto alla Commissione

do le pressioni della Ford la Commissione ha chiaramente dimostrato di non essere una istituzione "indipendente" ma di fare il gioco della compagnia col voto segreto, si tenta infatti di isolare gli operai nelle loro case davanti a una scheda per farli cedere alle pressioni della stanchezza e intimidirli con la burocrazia. Qual'e' infatti la forza degli operai se non l'organizza-



Gli operai della Ford durante la marcia di lunedì scorso d'arbitrato l'invalidazione della decisione d'assemblea e l'uso del ballottaggio segreto, come metodo piu' "democratico". Accettan-

zione e l'unita'". Piu' ancora, e qui si vedono le distorsioni di questo sistema, e' inconcepibile che una commissione go-

vernativa abbia il diritto di invalidare i risultati di un'assemblea svoltasi democraticamente e alla presenza dei funzionari dell'unione. Il voto per posta non e' certo piu' democratico ne' si puo' dimenticare che purtroppo con questo sistema e' facilissimo trovare migliaia di "fantasmi" che votano. Non e' una novita' per nessuno.

Sia la ACTU sia il segretario della VBEF si sono pronunciati contro il ballottaggio segreto. Anche dalla Conferenza Statale del Partito Laburista e' venuto un forte appoggio allo sciopero e condanna per il ballottaggio segreto.

Gli shop stewards durante una riunione svoltasi il 19, lunedì, hanno votato unanimemente contro il ballottaggio segreto e hanno dichiarato che la assemblea della Broadmeadows Town Hall e' stata democratica, che il voto schiacciante per la continuazione dello sciopero e' stato dato in condizione di assoluta liberta' di scelta. Gli shop stewards hanno fatto pressione presso la Victorian Branch dell'unione perche' appoggino queste dichiarazioni, non c'e' stata comunque finora nessuna decisione precisa su come opporsi all'operazione e questo lascia una via aperta per i funzionari dell'unione.

"La Victorian Branch ha detto che non rilascerà le liste, ma oltre questo non c'e' una opposizione concreta-dice un'operaia del picchetto-hanno accettato il ballottaggio segreto, credono che lo vinceremo ma i lavoratori e gli shop stewards sono molto preoccupati. L'assemblea del prossimo giovedì sara' molto importante".

PER LA PRODUZIONE

## INCIDENTI SUL LAVORO PIU' DANNOSI DEGLI SCIOPERI

Rapporto del "National Safety Council"

MELBOURNE - Nel corso della recente "Giornata Nazionale della Prevenzione Infortuni", e' stato reso pubblico un rapporto preparato a Melbourne dal Consiglio Nazionale Prevenzione Infortuni e dal Dipartimento Scienza e Tecnologia, da cui risulta tra l'altro che l'industria australiana perde piu' produttivita' a causa di incidenti sul lavoro che di scioperi. Inoltre, non si hanno prove che alcun particolare gruppo etnico sia piu' propenso di altri a incidenti sul lavoro: gli incidenti possono accadere a chiunque, e sono influenzati da fattori come l'eta', l'esperienza e, l'affaticamento, piuttosto che l'origine culturale. Il rapporto indica anche che nella lotta contro gli infortuni sul lavoro

lo sport e' un'arma piu' efficace della paura: le ricerche hanno infatti trovato un notevole miglioramento negli atteggiamenti sia dei lavoratori che dei dirigenti verso la prevenzione infortuni, quando le misure di sicurezza vengono collegate con le precauzioni prese dagli sportivi. Il rapporto del

"NATIONAL SAFETY COUNCIL" presenta anche una serie di proposte, gia' sperimentate con successo, per far comprendere a lavoratori e dirigenti i problemi degli infortuni sul lavoro, e consistenti in un programma in quattro forme: pubblicita' televisiva, libretti in piu' lingue, discussioni entro l'officina, e progetti pratici per applicare gli insegnamenti dati.

### CHANNEL O

I PROGRAMMI PIU' INTERESSANTI DELLA SETTIMANA 24 - 30 OTTOBRE

|                     |   |   |
|---------------------|---|---|
| Sabato 24 ottobre   |   |   |
| ore 16.20           | * | Follow Me e People You Meet. Corsi d'inglese (replica).   |
| Domenica 25 ottobre |   |   |
| ore 19.30           |   | Anniversary Special. Una retrospettiva dei programmi piu' significativi del primo anno del "canale multiculturale", e uno sguardo anticipato ai programmi futuri. |
| ore 20.30           |   | Blanche. Film francese ambientato nel Duecento e diretto dal geniale regista Borowczyk.   |
| ore 22.45           | * | S.C.O.O.P. Programma di attualita' (Replica).   |
| Lunedì 26 ottobre   |   |   |
| ore 18.00           | * | Follow Me. Corso d'inglese.   |
| ore 20.35           |   | Arabella. Romanzo sceneggiato. Quarta puntata: Arabella acconsente a tornare dal marito, e Tognino ha un infarto.   |
| ore 21.45           |   | Pillars of Wisdom. Documentari basati sulle descrizioni di T. E. Lawrence (Lawrence d'Arabia); il primo mostra la storia e le tradizioni di Roma.                 |
| Martedì 27 ottobre  |   |   |
| ore 18.00           | * | People You Meet. Corso d'inglese.   |
| ore 20.00           | * | S.C.O.O.P. Programma di attualita'.   |
| Giovedì 29 ottobre  |   |   |
| ore 18.30           | * | In the Wake of Odysseus. Documentario e cartoni animati.  |
| ore 20.00           | * | S.C.O.O.P. Programma di attualita'.   |
| ore 22.15           |   | Jagos and Blackie. Dramma jugoslavo sugli emigranti jugoslavi in cerca di lavoro in Francia e in Germania.  |
| Venerdì 30 ottobre  |   |   |
| ore 18.30           |   | Partita internazionale di calcio: Austria-Finlandia.  |
| ore 21.30           |   | The Outlaw. Film jugoslavo: conflitti, amicizia e avventura nella Jugoslavia del primo dopoguerra.  |

## Giornata nazionale di protesta degli insegnanti universitari

La giornata di martedì 13 ottobre e' stata, in un certo senso, una giornata storica. In tutte le capitali degli stati australiani, piu' di diecimila insegnanti universitari hanno per la prima volta partecipato a una "giornata nazionale di protesta" contro il tentativo del governo liberale di decretare la chiusura della facolta' di ingegneria dell'Universita' di Deakin (a Geelong, nel Victoria) e, in generale, contro la politica liberale in tutto il campo dell'istruzione superiore.

A Melbourne, circa 500 insegnanti delle quattro universita' del Victoria hanno partecipato a una manifestazione all'Universita' di Melbourne, nel corso della quale Peter Darvall, ex presidente della Federazione Docenti Universitari Australiani (FAUSA), ha detto che la posizione del governo era "da trogloditi". Analoghe dimostrazioni hanno avuto luogo a Sydney, a Perth, a Hobart, a Brisbane e ad Adelaide; a Canberra l'unico

rappresentante del governo federale ad essere intervenuto per difendere la politica governativa e' stato accolto da grida di disapprovazione da parte di circa 150 insegnanti e studenti.

Lo scopo di questa giornata di protesta era di rendere note all'opinione pubblica di tutta l'Australia le conseguenze negative per l'istruzione superiore della politica economica e fiscale del governo liberale, che non ha tenuto in nessun conto le recenti proposte della Commissione per l'istruzione superiore della politica economica e fiscale del governo liberale, che non ha tenuto in nessun conto le recenti proposte della Commissione per l'istruzione superiore del Commonwealth

(CTEC). L'introduzione di ingenti tasse d'iscrizione per corsi di specializzazione portera' inevitabilmente a una diminuzione qualitativa e quantitativa dei programmi di ricerca in Australia; le riduzioni finanziarie, unite all'aumento dei costi dovuti all'inflazione, impediranno l'acquisto di nuove attrezzature e renderanno piu' lenta e inefficiente tutta la gestione delle universita'; e il livello troppo basso del pre-salario (TEAS) costringera' molti giovani e cercare un inserimento, per quanto precario, nel mondo del lavoro piuttosto che continuare a studiare e specializzarsi.

Ma la piu' pericolosa delle recenti decisioni e' quella, annunciata da Fraser al governo federale il

30 aprile scorso, di interrompere bruscamente il finanziamento della facolta' di ingegneria a Deakin. Questa decisione unilaterale e' un esempio clamoroso di interferenza diretta del governo nella gestione autonoma delle universita', e potrebbe essere vista come un primo passo verso un controllo politico di dipartimenti o corsi considerati ideologicamente "indesiderabili". In Inghilterra il governo Thatcher ha gia' ridotto i finanziamenti a vari corsi di lettere, sociologia e urbanistica. Due conseguenze estreme del principio che l'insegnamento e la ricerca possono essere soggetti a controlli governativi sono state citate dal

(continua a pagina 12)

**SORTINO CABINETS**

Fabbricanti di cucine moderne, rifiniture artistiche. Lavori accurati e garantiti. Qualsiasi disegno, vostro o nostro. Servizio in tutti i sobborghi.

39 EDWARD ST., EAST BRUNSWICK - TEL. 387 6968

IL MINISTRO DEGLI ESTERI DI GRENADA AL MUNICIPIO DI FITZROY

# "LA VERA VIA D'USCITA DAL SOTTOSVILUPPO"

Fra le "eccellenze" e gli "onorevoli" dell'elenco dei delegati presenti al vertice dei capi di stato del Commonwealth, ce n'era uno con un titolo diverso: "Il compagno Maurice Bishop, primo ministro di Grenada".

La regina Elisabetta d'Inghilterra e' quindi, in teoria, il capo supremo di uno stato socialista nei Caraibi: un'isola con una popolazione di 110.000 abitanti che spesso e' definita "la Cuba del Commonwealth" dato che e' retta da un governo rivoluzionario andato al potere il 13 marzo 1979.

Il 5 ottobre, davanti a un pubblico di 400 persone al municipio di Fitzroy (Melbourne), in un incontro organizzato dal "Committee in Solidarity with Central America and the Caribbean", il ministro degli esteri di Grenada Unison Whiteman, ha parlato sul tema "La vera via d'uscita dal sottosviluppo".

Whiteman ha sottolineato il contrasto con gli ipocriti inviti di Fraser a istituire un "dialogo fra il nord e il sud" - la necessita' che i paesi poveri pongano fine allo sfruttamento da parte delle nazioni capitalistiche. Grenada e' un perfetto esempio di come cio' sia possibile.

Ex colonia inglese, Grenada ottenne l'indipendenza nel 1974, e, fino al 1979, ebbe un governo parlamentare con a capo Sir Eric Gairy. Ma l'indipendenza non apportò veri vantaggi alla maggioranza della popolazione: la disoccupazione toccava il 50%; molti terreni agricoli, di proprietà di agrari speculatori, restavano incolti; l'analfabetismo si aggirava sul 15%, e in tutta l'isola c'era solo una scuola media statale; la banda di criminali nota col nome di "banda della magusta" malmenava e uccideva molti dissidenti politici.

La rivoluzione del 1979 fu guidata dal New Jewel Movement (NJM), un'organizzazione fondata nel 1973

e basata sulle teorie del movimento "Potere Nero"; il capo del NJM, Maurice Bishop, divenne nel 1976 il capo dell'opposizione parlamentare.

Il 13 marzo 1979 i capi dell'NJM scoprirono che Gairy tramava il loro assassinio e sventarono questo tentativo attaccando e conquistando, con l'aiuto di migliaia di isolani, le caserme dell'esercito e della polizia. Esercito e polizia si arresero quel giorno stesso, e il governo rivoluzionario popolare, guidato dall'NJM, li sciolse sostituendoli con una milizia popolare.

Le prime iniziative del governo rivoluzionario sono state dirette a organizzare politicamente e ad istruire la popolazione. Tutte le leggi antisindacali sono state abrogate e ora piu' dell'80%

della popolazione e' iscritta ai vari sindacati; l'amministrazione e' stata radicalmente decentrata, coinvolgendo direttamente la popolazione in consigli provinciali e ora anche in consigli basati su raggruppamenti di villaggi. E' stato inoltre quasi completato un programma nazionale di alfabetizzazione; tanto l'istruzione quanto i servizi sanitari sono ora completamente gratuiti.

Il nuovo governo si sta concentrando soprattutto sullo sviluppo economico dell'isola. Dato che al momento della rivoluzione l'esperienza e i contatti commerciali erano quasi completamente concentrati nelle mani dei capitalisti, parte dell'economia e' stata lasciata sotto gestione privata (soggetta pero' sempre al

controllo del governo e dei sindacati). Nel settore statale si incoraggia la formazione di cooperative agricole e la costruzione di stabilimenti di prodotti alimentari. Per incrementare la produzione agricola il governo ha espropriato le terre incolte e ne ha assegnato la coltivazione a lavoratori disoccupati, riducendo cosi' la disoccupazione del 20% in questi ultimi due anni; per incrementare il turismo, e' iniziata (con l'aiuto tecnico e finanziario di Cuba, della Siria e di altri paesi socialisti del Terzo Mondo) la costruzione di un aeroporto internazionale.

La politica estera del nuovo governo (basata su stretti contatti con i paesi socialisti del Terzo Mondo e apertamente favorevole ai movimenti rivoluzionari in Nicaragua e in El Salvador) ha spinto il governo americano a cercare di sabotare l'economia di Grenada. E' stata sparsa fra le agenzie di viaggi americane la voce (falsa) che visitare Grenada sia pericoloso: le organizzazioni internazionali di credito sono state spinte a rifiutare prestiti per lo sviluppo economico dell'isola; e cosa piu' preoccupante di tutte, la NATO e gli U.S.A. hanno recentemente effettuato nel mar dei Caraibi manovre militari che comprendevano l'invasione di un'ipotetica isola chiamata "Amber". Il governo di Grenada ha dichiarato che queste manovre erano una "prova generale" di un futuro tentativo di invasione di Grenada, e l'ammiraglio americano Robert McKenzie, che ha diretto le manovre, ha ammesso pubblicamente che esse avevano lo scopo di "dimostrare la potenza militare americana" a Grenada, al Nicaragua e a Cuba. E' quindi necessario, per conservare e proseguire il programma di riforme socialiste iniziate dal nuovo governo, che esso abbia l'appoggio e la solidarieta' dei progressisti di tutto il mondo.



## Peccato di gola

RUBRICA A CURA DI

Ines Pagani Puopolo

UOVA RIPIENE AI CARCIOFI

Ingredienti:

6 uova freschissime, un carciofo grande, una manciatina di prezzemolo, piu' alcune foglie di prezzemolo riccio per guarnizione (oppure lattuga), mezza cipolla piccola, aglio, una cucchiata colma di maionese densa, olio d'oliva, vino bianco secco, sale e pepe.

PREPARAZIONE:

Mondate il carciofo e tagliatelo a spicchi sottili. Tritate finemente la cipolla con mezzo spicchio d'aglio e il prezzemolo, mettete il tutto in una casseruola stretta, unendo una cucchiata d'olio. Lasciate appassire dolcemente questo trito senza che si colorisca, aggiungete poi il carciofo, mescolate con un cucchiaio di legno, irrorate con due cucchiata di vino bianco secco ed altrettante di acqua, salate e pepate in giusta misura. Mescolate bene, incoperchiate il recipiente e lasciate cuocere per una ventina di minuti, quando cioe' il liquido sara' tutto assorbito e gli spicchi di carciofo risulteranno tenerissimi. Passate allora al passaverdure raccogliendoli in una casseruola e lasciate freddare.

Rassodate le uova (per non piu' di 5 minuti) poi raffreddatele sotto acqua corrente e sgusciatele, dividetele quindi a meta' nel senso della lunghezza. Togliete loro il tuorlo (lasciatene a parte uno) e passateli con un colino fine sul passato di carciofo, unite la maionese, mescolando alla perfezione con un cucchiaio di legno, assaggiate e se e' il caso correggete di sale. Mettete il composto in una sacca di tela impermeabile munita di bocchetta rotonda spizzata, farcite le mezze uova, cospargendole poi con il tuorlo tenuto a parte, passato al setaccio.

Sistemate le uova su un adeguato piatto di portata che guarnirete con lattughe o foglioline di prezzemolo riccio. Servite subito.

OMELETTE DOLCE ALLA CONFETTURA

Preparate un'omelette inzuccherandola leggermente. Guarnite il centro con una confettura di albicocca o di fragola o d'altro a piacere, e arrotolatela su se stessa. Mettetela su un piatto di servizio cospargendola con zucchero finissimo e, con un ferro rovente, segnate di tagli in superficie. Servitela immediatamente infiammandola con brandy o rum.

Modo per preparare l'omelette.

Secondo le persone che avete a pranzo: 2 uova ciascuno, sbatterle poco e con poco zucchero, mettete sopra il fuoco forte una padellina non piu' grande di un piatto comune e mettete un fiocco di burro, quando si e' sciolto mettete le uova sbattute senza lasciarle seccare troppo, ritrarla e rigirla se vi piace piu' secca. Cospargete le omelette cosi' preparate con la preparazione di sopra. E' proprio un "peccato di gola".

BUDINO BIANCO ALLE MANDORLE

Ingredienti: Mandorle dolci 90 gr. mandorle amare 15 gr. zucchero 200 gr. 6 uova.

Dopo aver pelato le mandorle amare e dolci mettetele in un mortaio ed unendo di tanto in tanto lo zucchero pestate bene fino ad ottenere dalle mandorle una polvere.

Montate a neve i sei albumi e unite ad essi la polvere delle mandorle con lo zucchero; amalgamate con delicatezza, quindi versate il tutto in uno stampo imburrato e infarinato e far cuocere in forno a bagnomaria.

A cottura ultimata servite con "crema al burro con cioccolato" che si prepara cosi':

Unite al burro ben battuto cacao in polvere, o, se si desidera invece una crema piu' delicata, cioccolato fondente sciolto a bagnomaria. Si copre il budino con questa crema, una volta che il dolce e' freddo. Mettete poi in frigo affinche' la crema al burro e cioccolato si indurisca. Servirlo con un buon caffè.

## COMUNICATI ■ COMUNICATI

### A.N.P.I. Pace e Democrazia

L'associazione Nazionale Partigiani Italiani in Australia, nella occasione della ricorrenza del 4 Novembre, giornata delle Forze Armate Italiane, comunica quanto segue.

L'Ass. A.N.P.I. fa un omaggio, a coloro che delle Forze Armate fecero parte, o come soldati o come partigiani del Corpo Volontari della Liberazione, o come Combattenti all'estero in diversi paesi, o resistendo nei vari campi di concentramento, con questo furono create le premesse politiche, di un rinnovamento del Paese, con la proclamazione della Repubblica e con la promulgazione della Costituzione.

Dalla giornata del 4 Novembre 1918 simbolo di una grande vittoriosa prova, sostenuta dalle Forze Armate e dal Paese intero a oggi, lunga e travagliata e' stata la storia della nostra Patria, attraverso prove durissime; ma

ha saputo trarre insegnamento e forza morale e civile per difendere la sua liberta' e la sua indipendenza.

Oggi nell'ordinamento della Repubblica democratica, voluta e conquistata dalle generazioni che ci hanno preceduto dal primo Risorgimento alla Resistenza, la Costituzione ripudia la guerra come strumento di offesa alla liberta' degli altri popoli.

Questa e' una conquista di civilta' e di democrazia, che ci impegna a principi di Pace e di rispetto verso tutti i popoli del mondo vicini e lontani.

Cosi' i Combattenti e Partigiani, in Australia come in Italia, partecipano uniti con tutte le Ass. Combattentistiche e di Arma, al pellegrinaggio al Sacario di Murchison, per onorare e portare una corona d'alloro ai suoi figli caduti lontano dalla madre Patria.

Questo e' un dovere per noi e per le future generazioni, rispettare i nostri defunti connazionali dove riposano in pace.

Il Comitato A.N.P.I. ha organizzato per i suoi Soci e le loro famiglie ed amici, per il giorno 8 Novembre due autobus. Il prezzo e' di \$5.00 per adulti andata e ritorno, per i bambini che prendono posto e' di \$4.00.

La partenza come ogni anno avverra' dall'angolo di Park Street e Rathdowne Street, Carlton, alle ore 7.00 a.m. La seconda fermata sara' all'angolo di Rennie Street e Sydney Road, Coburg. La terza fermata all'angolo della Bell Street con la Sydney Road, Coburg. La quarta fermata sara' all'angolo di Rogers Street, Sydney Road, Coburg (Stop n. 40 del tram).

Per ulteriori informazioni mettersi in contatto con il Signor Silvio Zancan tel. n. 380 1894, col Signor Tony Comand Tel. n. 383 4555, e col Signor Carmelo Cummaudo Tel. n. 350 1064.

La Segreteria Toni Comand

La Presidenza Carmelo Cummaudo

Il Circolo "Fratelli Cervi", in collaborazione con il Consolato Generale d'Italia a Sydney, organizza la proiezione di un bel film a colori in italiano, presso la propria sede, al 117 The Crescent, Fairfield (2nd piano):

Sabato 24 ottobre ore 7.30 pm. MIRACOLO A MILANO

L'ingresso e' gratuito. Tutti i connazionali sono benvenuti.

### Disco su Potenza

E' appena uscito il disco di Giuseppe Mele sulla citta' di Potenza.

Sul lato A del disco c'e' la storia narrata "Citta' mia: Potenza" (durata 10 m). Sul lato B del disco c'e' la canzone intitolata "Mamma mia" (durata 6 m)

Per acquisti o informazioni rivolgersi direttamente all'autore del disco: Giuseppe Mele, 57 Sussex Street, Coburg.

# Che succede nel Psi dopo la mini-scissione / Parla Nevol Querci

## Senza futuro la linea Craxi

di Nevol Querci  
membro della direzione del Psi

IL «DISSENSO» esploso nel Psi (che ha portato, dopo un penoso comportamento della Segreteria e degli organi di controllo, alla «espulsione» dei dissidenti) ha richiamato l'opinione democratica e i militanti socialisti ad una maggiore attenzione sulla natura del malessere presente nel partito. Non mi nascondo che talvolta più che di attenzione o volontà di capire si è trattato e si tratta di sentenze sommarie fin troppo interessate; tuttavia resta il fatto, positivo, che in molti casi si tende a riaprire un dibattito a più voci per comprendere meglio che cosa sia oggi il Psi di Craxi e dove si proponga di andare.

Ecco, ciò che ci separa dai compagni dissidenti non è tanto la sostanza delle loro valutazioni politiche. Ciò, del resto, non potrebbe essere, in quanto molte delle cose che sostengono non sono nuove e fanno già parte delle tesi che la «Sinistra unita per l'Alternativa» ha sviluppato prima e dopo il congresso di Palermo. No, il vero punto di contrasto è un altro e riguarda il giudizio sul Psi, sulla sua recuperabilità o meno ad un discorso di sinistra e della sinistra, cioè ad una linea politica che sia complessivamente conciliabile con le nostre comuni convinzioni.

Il ragionamento che vorrei porre all'attenzione è che l'evoluzione politica dimostrerà l'impraticabilità delle tesi del segretario, che reputo senza avvenire. Che quindi tutti i giochi non sono fatti, che, anzi, la partita è ancora tutta aperta.

La linea di Craxi parte dal presupposto di un enorme ritardo nel processo di evoluzione comunista in rapporto ai problemi della società italiana e dalla previsione che tale ritardo permarrà a lungo o tenderà addirittura ad aumentare.

Craxi, rinverdendo in qualche modo un caposaldo del centro-sinistra prima maniera, ricolloca le possibilità di rinnovamento della società italiana nella ripresa di un rapporto di governo tra socialisti e democristiani, introducendo una variante: essendo la Dc in crisi di identità e di egemonia, il cambio della guardia nella guida del governo rappresenterebbe la condizione necessaria e sufficiente per dare al rapporto il respiro e l'operatività richiesti. Inoltre lo stato di crisi dello Scudo Crociato renderebbe possibile, ad un Psi dalla doppia conflittualità, a destra e a sinistra, una vigorosa espansione elettorale.

Lo sviluppo delle cose può realmente consentire una sostanziale e lineare attuazione della linea craxiana? Ecco il punto fondamentale su cui riflettere.

Innanzi tutto è il presupposto stesso di questa linea che già fa acqua. Il Pci non ha assunto, dopo la svolta di Salerno, le caratteristiche di un partito alla Marchais, chiuso in sé stesso, refrattario ad una revisione politico-ideologica. Nulla o quasi di ciò. Il crocevia fondamentale che i comunisti si sono sempre trovati di fronte è dato dalla questione internazionale.

Nessuno, a meno che non sia cieco o permeato da animo set-

tario, può sottovalutare le posizioni che i comunisti hanno assunto in questi ultimi anni e le importanti novità nei loro giudizi sull'Urss che hanno trovato una positiva sistemazione nell'ultimo Cc. Un Pci, dunque, che percorre una strada irreversibile, sempre più nazionale, che tiene conto della realtà in cui opera e per ciò stesso gradualista nella prassi che propone.

Certo, si può notare che nel complesso della posizione comunista restano ancora in ombra alcuni nodi irrisolti determinati dalla divaricazione tra il retaggio di vecchie convinzioni e la continua necessità di assumerne di nuove. Proprio tale divaricazione, anzi, aprirebbe spazi ad un Psi che, teso alla costruzione di un processo di alternanza, conducesse il confronto facendo leva sulla propria indiscussa tradizione pacifista e internazionalista. Le cose non stanno così, il Psi appare in tutt'altre faccende affaccendato come dimostra il voto in Parlamento sulla politica estera. Perciò i comunisti, malgrado i limiti presenti nella loro elaborazione, potrebbero divenire, proprio nel momento in cui se ne teorizza l'isolamento, punto di riferimento quasi obbligato dell'intero movimento pacifista del Paese.

L'assenza del Psi sul tema dell'alternativa provoca anche un altro risvolto che per brevità mi limito a richiamare. Il dibattito su questo tema si è di fatto trasferito, tutto o quasi, all'interno del Pci. Berlinguer, Napolitano ed Ingrao rappresentano le sfaccettature di una dialettica che con le sue luci e le sue ombre costituisce però un fattore di movimento destinato a suscitare nuove attenzioni.

Si può a questo punto credibilmente ritenere che le migliaia e migliaia di militanti socialisti che operano nel sociale, nelle amministrazioni locali,

nei sindacati, nelle organizzazioni di massa, possano restare a lungo estranei al sentimento alternativista presente nel Paese, ora rialimentato dall'iniziativa comunista? Si può ipotizzare che nel militante socialista si consolidi quasi uno sdoppiamento di personalità, il socialista nel partito e il socialista nel Paese?

Un secondo nodo riguarda i rapporti tra il Psi e la cosiddetta area laica. Nei mesi scorsi si è sbandierata a tutti i venti l'idea di una costruzione laica e socialista volta ad aumentare il peso del Psi nei suoi rapporti con la Dc. Dov'è finita tale idea? L'area laica non ha retto lo spazio di un mattino, e appare ora piuttosto una caricatura che una credibile ipotesi politica. Dov'è finito il patto di consultazione con il Psdi sul problema delle giunte o in politica estera? La verità è che i socialdemocratici sono stati risucchiati, o stanno per esserlo, nel sistema di alleanze subalterno alla Dc, mentre il tema stesso dell'alternanza, nella presenza del governo Spadolini e nella necessità di perseguirne il superamento, pone fin da ora Psi e Pri su posizioni potenzialmente antagoniste. Chiedo troppo, allora, a Signorile se gli domando di farci capire su quali basi e con chi intenderebbe fondare la sua «Alleanza socialista»?

Un terzo nodo investe il rapporto con la Dc nel quadro della teoria dell'alternanza. Perché questa teoria conquisti un minimo di credibilità a sinistra, dovrebbe essere sostenuta da una linea di comportamenti e di contenuti alternativi alle posizioni tradizionali della Dc. In sostanza la richiesta della Presidenza del consiglio dovrebbe arrivare al culmine di un processo politico nel quale massimo risultasse l'isolamento della Dc. Così sulla questione morale, cioè sulla crisi del



L'on. Craxi, segretario generale del PSI.

rapporto cittadini, partiti e istituzioni; così sulla questione economica, dove un vero progetto di risanamento e di rinnovamento dovrebbe essere alla base dell'iniziativa socialista.

La realtà è che la Dc, dopo aver ingoiato il rospo del governo a guida laica, si accorge ora che tale rospo non ha lasciato la bocca amara. Il diavolo — Spadolini me lo consenta — non è poi così brutto come si dipinge. La nuova situazione produce anzi un salutare ossigeno per la crisi della Dc, non certo per quella del Paese. Che tale ossigeno possa essere utilizzato in pieno dalla Dc medesima è da dimostrare, ma che tale possibilità esista in tutto o in parte è un dato di fatto.

Mi fermo qui. A questo punto il discorso non riguarda tanto Craxi e chi crede fideisticamente in lui. Si rivolge invece in prima battuta ai compagni della corrente di Lombardi e Signorile e a quanti, nella maggioranza, risultano perplessi, perlomeno nei colloqui personali, per le forme e i modi come va involvendo la situazione. C'è un equivoco di fondo nella loro posizione che, per esempio nella «sinistra storica», si riassume nella distanza tra le cose che Lombardi dice, e che noi quasi sempre apprezziamo e condividiamo, e quelle che in

effetti pratica la corrente. Il partito ha bisogno di una sinistra forte, così com'è ovunque in Europa nei movimenti socialisti e socialdemocratici. Non so se tale obiettivo sia raggiungibile oggi e quale grado di unità produrrebbe, anche perché non sono mai riuscito a comprendere appieno le ragioni che hanno impedito la conclusione di un simile processo in almeno un paio di importanti occasioni.

I compagni che nella corrente di Lombardi e Signorile rifiutano ed osteggiano un processo di unificazione delle sinistre interne partono dalla considerazione che nelle nostre tesi c'è l'assenza di un passo, per essi obbligato, rappresentato dalla politica dell'alternanza. Se almeno venissero in chiaro su ciò, se facessero valere le loro opinioni al momento delle scelte, se dimostrassero al partito attraverso quali snodi pensano di coniugare alternanza e alternativa, ne nascerebbe un dibattito chiarificatore in cui tutti avrebbero da guadagnare, Craxi compreso. L'evoluzione politica si incaricherebbe di fare il resto. Ma essi per ora tacciono e quando parlano magari annunciano con Signorile «ragionevoli intese politiche e istituzionali» che sarebbero intervenute nel frattempo tra la maggioranza e la sinistra storica, non con processi alla luce del sole ma con ambigui itinerari di Palazzo. Contribuiscono così a verticalizzare il partito e ad appesantire il suo aspetto monocratico proprio nel momento in cui ammettono la necessità di aprire i «canali di partecipazione».

Anch'essi dicono, come gli altri compagni dissidenti «c'è un guaio» quando pensano di uscire dal partito. Ma tale denuncia da parte loro avrebbe, se ne convincano, ben maggiore capacità persuasiva se contribuissero a rilanciare l'immagine di un Psi che discute, che si interroga, che reimpiega tutte le proprie energie intellettuali. Possiamo almeno concordare su questo?

# «Comiso non deve diventare un simbolo di distruzione»

Decisa l'adesione al comitato unitario per la pace e il disarmo - «La grave decisione del governo di installare i missili interpella la nostra fede e ci impone di reagire» - Un invito alla mobilitazione popolare

RAGUSA — Si moltiplicano le iniziative, le prese di posizione, i documenti per contrastare l'installazione della megabase per missili Cruise a Comiso.

Ieri è stata la volta di un'assemblea di cattolici con la presenza attiva di molti sacerdoti, cui aderivano anche diversi gruppi cristiani, delle diverse confessioni riformiste, nella quale si è deciso di aderire in massa al Comitato unitario per la pace e il disarmo di Comiso presieduto dall'onorevole Nicola Cagnès. Inoltre è stata decisa la divulgazione di un documento per testimoniare il no dei cristiani, del quale riportiamo alcuni passi significativi: «I drammatici avvenimenti di questi giorni, il deterioramento dei rapporti internazionali e la dissennata corsa agli armamenti, hanno purtroppo reso più vicina la prospettiva di una catastrofe nucleare.

«Consapevoli della gravità dell'attuale momento storico, noi cristiani della provincia di Ragusa e di altre province della Sicilia, ispirandoci all'immagine evangelica del buon samaritano, desideriamo affermare la nostra profonda partecipazione alle "gioie" e alle speranze, alle tristezze e alle angosce degli uomini di oggi». «Non possiamo pertanto restare indiffe-

renti e tacere in un momento come questo in cui il futuro stesso dell'umanità è seriamente minacciato dalle iniziative di quanti non conoscono la via della pace e rendono tortuosi i loro sentieri.

«La pace è un bene troppo prezioso perché la sua difesa possa essere interamente delegata ai partiti e ai governi. E anzi nostra ferma convinzione che a nulla serviranno le iniziative politiche o diplomatiche, se non saranno sostenute da una grande mobilitazione delle coscienze.

«La grave decisione governativa di installare i missili a Comiso interpella la nostra fede e ci impone di reagire, affinché questo estremo lembo della Sicilia non sia trasformato in un simbolo di distruzione o di morte, ma diventi piuttosto un luogo di più efficace ascolto della parola di Dio e un punto di riferimento per quanti credono nei valori della giustizia e della pace.

«La drammaticità della situazione non lascia spazio né alla pigrizia, né al calcolo umano, né alle sterili disquisizioni, ma esige da tutti una maggiore attenzione all'ammonimento di Cristo: se avessi compreso anche tu in questo giorno, la via della pace, ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno — continua il do-

cumento — per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circondaeranno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

«Il richiamo, pertanto, a

tutte le comunità cristiane e agli uomini di buona volontà ad unirsi in uno sforzo comune che possa indurre i responsabili del nostro governo, dei governi europei, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, a fermare la spirale della corsa agli armamenti e ad impegnare le risorse dei

propri paesi e di quelli più evoluti per una più nobile competizione sul piano della affermazione dei diritti dell'uomo, dell'autodeterminazione dei popoli, effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una perenne sicurezza».

Al documento hanno aderito la Comunità evangelica metodista di Scicli, la redazione della rivista «Segno» di Palermo, la Comunità «Camminiamo assieme» di Avola, la Comunità cristiana ex FUCI di Ragusa e le comunità giovanili delle varie parrocchie.



# Due anni al Campidoglio: ogni giorno tanti problemi da affrontare Era davvero il sindaco di tutti

Un mandato compiuto con «umiltà ma senza rassegnazione» - La politica del servizio e dell'efficienza, ma anche la trasformazione di Roma in una «capitale della pace e della cultura» - Tra le scelte realizzate la metropolitana, l'avvio del nuovo sistema direzionale, l'Estate romana, la riunificazione dell'area archeologica



di MAURO PICCOLI

NESSUNO muore alla vigilia. Il proverbio traduce una consapevolezza diffusa: la tensione, lo sforzo che ciascuno spende nei momenti difficili o salienti sono fattori di vita e non di morte, stimoli a mobilitare tutte le risorse dell'organismo. Luigi Petroselli ha fatto torto al proverbio. Aveva avuto mesi duri e concitati, aveva passato una vigilia dopo l'altra nei suoi due anni da sindaco. I problemi di Roma da affrontare dentro un quadro politico che si andava sfilacciando. Una campagna elettorale lanciata lunga e combattuta magistralmente, senza attenuare l'impegno istituzionale. Una trattativa estenuante tra i partiti condotta con pazienza e abilità, malgrado i tempi che lui stesso valutava «difficili» per il partito comunista e per la società italiana e romana. Adesso era di nuovo a una vigilia importante. Domani pomeriggio sarebbe salito in Campidoglio per leggere il programma della nuova giunta di sinistra. Poi avrebbe di nuovo fatto il sindaco, un giorno dopo l'altro, un problema dopo l'altro, con «umiltà ma senza rassegnazione», come promise quando venne chiamato a succedere ad Argan. Ma anche con quella «naturalità» che aveva confessato in una intervista recente a Peter Nichols e che attribuiva al fatto di essere parte di una forza politica e di un movimento che viene da lontano e che ha maturato la coscienza delle cose da fare, stando all'opposizione e anche stando al governo.

Ecco, la sorpresa maggiore che Petroselli ha riservato in questi due anni a chi osservava le cose del Campidoglio è stata la trasformazione, puntigliosa anche se condotta apparentemente senza sforzo, da uomo di partito a uomo di governo. La sua biografia, a chi ancora immagina il Pci come il partito del controllo totalizzante sulle

istituzioni e a chi aveva apprezzato la scelta di Argan come sindaco di una sinistra di idee ma non di tessera, poteva far paura. Anni di militanza e di lotte, anni passati a via dei Frenetani a guidare la macchina del partito prima come segretario regionale e poi come segretario romano.

Un'esperienza che Petroselli non ha mai rinnegato. «Credo nella politica — diceva a ridosso della sua prima elezione — come attività che serve a trasformare se stessi e la società, che dà una visione organica dei problemi, così come insegnava Togliatti. Sono figlio di questa esperienza e la popolarità può derivare anche da questi valori».

Ma il fatto di essere «il primo sindaco di Roma con la tessera del Pci in tasca» non gli ha impedito di essere il sindaco di tutti i romani, anche di quelli politicamente più distanti. Lo dimostrano i gesti simbolici, come la visita ai familiari di Angelo Mancina, missino e picchiatore assassinato da terroristi. Lo dimostrano le grandi iniziative civili, come la raccolta di firme (più di un milione) contro il terrorismo promossa e condotta insieme al vicariato. Lo dimostra lo sforzo continuo per mobilitare l'imprenditoria privata (i protocolli d'intesa) attorno a un progetto di risanamento e di sviluppo della città e attorno a un sistema di uffici comunali capaci di fornire un

punto di riferimento limpido a tutte le forze produttive.

La «sinistra di governo» poteva e doveva fare anche questo. Petroselli aveva chiaro in testa il paesaggio delle metropoli moderne e di Roma in particolare. Il sovraffollamento, le sacche di emarginazione, le nuove e vecchie povertà, la violenza e la droga, l'ignoranza. Nelle molte interviste che diede prima del voto del 21 giugno scorso, ricorrono due stati d'animo. Il piacere provato durante gli incontri nei «centri anziani» aperti dalla giunta di sinistra, il contatto con la gratitudine e la gioia dei vecchi che cominciavano a imparare che terza età non vuol dire sempre e necessariamente abbandono, inutilità, anticamera della morte. E il rovello, la delusione per non avere avuto «come sindaco, come giunta un'iniziativa adeguata alla drammaticità del problema della droga».

Da questi e da altri interventi sul corpo vivo della città Petroselli si sforzava di cavare il con-

torno di un progetto, di far affiorare il disegno di quella Roma in cui credeva. «Una città — ebbe modo di dire — sottoposta a prove durissime e a tentazioni ricorrenti e quotidiane di resa al peggio, alla prepotenza e ai veleni di quanti si adoperano a sfruttarla e a piegarla ai propri fini particolari. Ma insieme una città straordinariamente viva e aperta al nuovo, straordinariamente democratica».

Petroselli alla testa della giunta di sinistra aveva avviato un processo di mobilitazione dell'energia e della fiducia popolare. «Io mi ritrovo perfettamente in una fase del senatore La Valle — disse in un'intervista a 'Repubblica' — con la giunta di sinistra a Roma è successo qualcosa, Roma comincia a sentirsi più città». Ma sbaglia chi pensa che Petroselli abbia accarezzato per Roma una metamorfosi «emiliana», abbia progettato semplicemente una città dai servizi efficienti e dall'amministrazione funzionante.

L'accusa che rivolgeva alla Dc è quella di aver tenuto il comune, fino al '76, dentro le pastoie di un «municipalismo ferreo», di averne fatto un'appendice di palazzo Chigi. Accanto alla santità del cupolone e alla maestà del Colosseo — era una delle sue battute preferite — Roma poteva contare dopo cinque anni di giunta di sinistra anche sulla sovranità del Campidoglio.

Per costruire questa «sovranità», capace di fare da dirimpettaia senza subalternità ma anche senza laicismi a boicottaggi al Vaticano e a palazzo Chigi, non bastano la metropolitana (che Petroselli inaugurò il 16 febbraio '80 senza enfasi, passeggero tra i passeggeri), non basta il successo dell'Estate romana (che ha rilanciato il nome di Roma in tutto il mondo), non basta l'avvio del nuovo sistema direzionale all'est (inseguito da vent'anni e realizzato dalla giunta Petroselli).

Luigi Petroselli pensava a una Roma capitale capace di

dare esempi di tenuta e solidarietà democratica al Paese e aveva animato la raccolta di firme contro il terrorismo e il grande sforzo a favore dei terremotati dell'Irpinia. Ma pensava anche a una capitale di pace, in grado di svolgere un ruolo sempre più attivo nei rapporti nord-sud del pianeta. E a una capitale della cultura, impegnata in primo luogo a difendere i tesori di archeologia e arte contenuti tra le sue mura, a cominciare dall'area dei Fori Imperiali e dell'Appia Antica.

Ecco la vigilia che Petroselli ha mancato, ad appena 49 anni. «Una perdita grave per la giunta e per la città — sono parole del socialista Alberto Ben-zoni, che per cinque anni ha affiancato Petroselli come pro-sindaco — la perdita di un uomo che aveva due qualità su tutte: la capacità di indignazione e l'equilibrio. Un uomo duro che non rinunciava alle proprie convinzioni e che le rappresentava con forza. Ma che sapeva anche ascoltare le ragioni degli altri».



Luigi Petroselli e Argan subito dopo la prima elezione a sindaco di Petroselli il 27 settembre del 1979

## Anziani «Ditegli grazie e che gli vogliamo bene»



All'inaugurazione di un campo di bocce Petroselli si intrattene con gli anziani

PER GLI anziani era solo «il nostro sindaco», a cui rivolgersi col tu, senza troppa ufficialità. Sono stati proprio i più vecchi a sentirlo maggiormente vicino in questi due anni: era Petroselli che aveva voluto i soggiorni estivi per loro, che era presente alle inaugurazioni dei centri anziani o dei campi di bocce. E in questi due anni sono stati tanti gli anziani che hanno voluto comunicare al sindaco la loro gratitudine, attraverso le lettere che — numerosissime — hanno scritto al nostro giornale.

«Le vacanze pe' vecchi poverelli / quando mai s'erano fatte? / Quindici giorni fra sta brava gente; / albergo, cena, pronta e colazione, / co' tutt'er viaggio e senza spenne gnente. / ha provveduto a tutto Campidojo / che ringraziamo e all'urna ce pensamo / che proprio Petroselli ce rivojo!» con

questo augurio poetico spedito da Dubrovnik nel maggio scorso, alla vigilia delle elezioni, Ivo Farina rivolgeva «il suo sentito ringraziamento al Sindaco».

«Sono un pensionato che ha partecipato alle «vacanze soggiorno» organizzate dal Comune di Roma e scrivo perché tramite il vostro giornale giungano i miei ringraziamenti al sindaco Petroselli: solo un esemplare dei tanti biglietti che, individualmente e collettivamente, i cittadini della terza età hanno indirizzato a Petroselli. Spesso poche righe, semplice omaggio al sindaco-amico; altre volte uno vero dialogo epistolare. «Vogliamo raccontare, anzi descrivere un meraviglioso soggiorno che il Sindaco, il munifico primo cittadino di Roma (del quale ignoriamo titoli accademici o nobiliari) ha voluto concedere generosa-

mente come sempre, vedi tessere gratuite, sussidi, provvedimenti benefici, eccezionali interventi a favore di coloro i quali con una pensione di fame, senza speranza di aumenti, vivono anzi cercano di sopravvivere nella squallida miseria tutto l'anno» dice in una lettera un gruppo di anziani che ha soggiornato a Crotona a giugno.

Con lo stesso calore gli anziani di Roma hanno accolto Petroselli nelle numerosissime feste di inaugurazione a cui ha partecipato, sempre stretto d'assedio, soffocato dall'abbraccio affettuoso di donne e uomini. «La cosa essenziale è che l'anziano non si senta perduto — disse due anni fa Petroselli, neo eletto Sindaco, ad una trasmissioni a Video —. Non solo venga rispettato

dalla società per quello che ha già dato col suo lavoro, il suo sacrificio, ma venga considerato un uomo utile alla società, venga inserito nel tessuto sociale», rispondendo così a un gruppo di anziani di via Gregorio VII, che si rivolgevano a lui per ottenere una sede.

«Ogni età ha la sua forza e la sua bellezza, da ogni età può venire una spinta e una iniziativa per la città», con queste parole il Sindaco conclude nel maggio con gli anziani del «Centro Monti». Questa disponibilità e quest'attenzione ai problemi della terza età, alla emarginazione dei meno giovani sono stati il cemento del rapporto straordinario fra un sindaco e i concittadini più dimenticati.

di RENATA INGRAO

# Ali Khamenei, il «martire vivente» proclamato presidente della repubblica 129 fucilati in Iran

## Ordine ai proprietari di case: indagate sugli inquilini

TEHERAN, 6 — Ali Khamenei è ufficialmente il vincitore delle elezioni per la presidenza della repubblica islamica, il terzo dopo la caduta dello scia. Mentre a Teheran tutti i mezzi di comunicazione di massa esaltano la vittoria plebiscitaria del religioso scita che con circa sedici milioni di voti (il 95%) ha superato il consenso raggiunto dal suo predecessore, i plotoni di esecuzione hanno accelerato il massacro degli oppositori al regime di Khomeini. Per «violenza nelle strade e insurrezione armata contro la repubblica islamica» sono stati fucilati ieri centoventinove ribelli. A Teheran sono stati passati per le armi nel carcere di Evin sessantuno mujaheddin del popolo, l'organizzazione della sinistra islamica che dopo la destituzione di Bani Sadr da presidente della repubblica ha dichiarato guerra a Khomeini e ai suoi collaboratori. Altri trenta esponenti dell'opposizione sono stati giustiziati ieri a Isfahan.

Con queste fucilazioni, secondo la stampa di Teheran, salirebbero a 1195 gli attivisti di sinistra messi a morte da quando il 22 giugno scorso Khomeini esautorò Bani Sadr. Le autorità di Teheran sostengono che oltre trecento sostenitori del regime hanno perso la vita in attentati e nelle azioni dei mujaheddin del popolo.

Mentre il clima di guerra civile non sembra trovare pausa nemmeno nei giorni della elezione del nuovo presidente della repubblica, il regime stringe sempre di più la società iraniana in una morsa liberticida: dopo l'invito a giustiziare

sul posto i manifestanti, anche se minorenni, il procuratore generale della repubblica, il leader sciita Mussavi Tabrizi, ha apertamente avvertito i proprietari di abitazioni date in affitto che saranno ritenuti responsabili del comportamento dei propri inquilini. Il procuratore ha invitato i proprietari di casa ad «investigare sull'attività degli inquilini» e a riferire immediatamente qualsiasi sospetto ai miliziani islamici, altrimenti le loro case saranno sequestrate ed essi stessi ritenuti complici dei responsabili di «attività controrivoluzionarie».

Il richiamo di Khomeini alla vittoria dell'Islam in ogni parte del mondo sembra essere l'ultima carta del regime per giustificare la repressione interna e sostenere la pressione che dall'esterno si va facendo sempre più minacciosa per un conflitto armato che tende ad allargarsi e a definirsi come crisi di una intera area geografica. A questo proposito è significativo, per quanto paradossale, il discorso del presidente del parlamento iraniano Hashemi Rafsanjani, il quale ha ammesso ieri che a tre anni dalla rivolu-

zione iraniana sono molte le lacune da colmare per far fronte alle esigenze della popolazione; quanto poi alla situazione di guerra civile che vive il paese, Rafsanjani non ha saputo dire altro che le autorità della repubblica islamica operano per il bene del popolo a differenza di quei paesi come gli Usa, la Francia, la Gran Bretagna, l'Arabia Saudita, l'India dove «la polizia spara sugli studenti musulmani o li sottopone a processi iniqui», mentre per quanto accade in Iran «Il nostro popolo sa bene che noi lavoriamo giorno e notte per il bene del paese e che siamo pronti a farci uccidere per l'Islam».

Non a caso forse le autorità del regime iraniano hanno messo in moto tutto il loro apparato, mobilitando il clero e la milizia, per consentire un'elezione con il massimo di consenso a Khamenei, «il martire vivente», l'uomo scampato ad un attentato e alla morte dopo cinque ore in sala operatoria e un mese di ospedale, l'oratore che arringava le folle nei giorni di preghiera brandendo una mitragliatrice kalashnikov, un teorico della vittoria dell'Islam.

E Khamenei, con i suoi sedici milioni di voti ottenuti anche allargando il suffragio ai quindici e, in particolare, sul piano economico, permanente caduta della produzione industriale e, in particolare, del carbone, principale fonte energetica; scomparsa dai negozi di ogni prodotto e non soltanto di quelli alimentari; prospettive di una disoccupazione di massa; bilancia commerciale con l'estero fallimentare; sistema di prezzi al limite dell'assurdo, per cui un pacchetto di sigarette costa, dopo gli ultimi aumenti, un'ora di lavoro operaio, ma il suo prezzo equivale all'incirca a quello di un chilogrammo di carne; inflazione galoppante, per cui oggi il cambio del dollaro al mercato nero è fino a dieci volte quello ufficiale. Sul piano politico il problema è così sintetizzabile: le istituzioni esistenti si dimostrano sempre più strette ed incapaci di esprimere il nuovo che è maturato nella società.

Occorre dire che il congresso di Solidarnosc solo in parte ha dimostrato piena consapevolezza della realtà.



Fronte irano-iracheno — Il neo presidente Ali Khamenei (al centro) tra militari iraniani

pubblica passa nelle mani di un religioso sciita, strenuo difensore oltre che discepolo dell'imam Khomeini, un personaggio che secondo numerosi commentatori fu uno degli artefici dell'occupazione dell'ambasciata americana ed uno dei più fermi fautori di una politica antioccidentale.

Se la scelta da parte di Khomeini di attribuire al «martire vivente» tanto potere può giustificarsi con una sempre minore disponibilità di quadri politici di livello, dopo i numerosi attentati che hanno colpito duramente il gruppo dirigente islamico, appare probabile che questa scelta sia stata dettata anche da altre considerazioni.

E la chiave di comprensione potrebbe essere data proprio dalla politica che il vertice islamico va imponendo alle gerarchie militari. Il recente discorso di Khomeini agli alti ufficiali, insediato dopo la misteriosa fine del comandante in capo delle forze armate e di altri ufficiali, ha avuto il sapore di un avvertimento teso a marcare le differenze tra l'esercito repubblicano e quello dello scia. Una insistenza che dovrebbe essere superflua e che lascia intendere simpatie occidentali che il regime non può permettere (fino a decapitare lo stato maggiore con un attentato?). L'insistenza del presidente Reagan nel suo recente appello te-

levativo ad evitare che l'Arabia Saudita possa seguire le orme di Teheran, con una rivoluzione di tipo iraniano e il rapporto conflittuale con Israele, potrebbe far intravedere l'uscita della crisi e della guerra iraniana dai propri confini per assumere contorni più definiti nell'ambito delle strategie delle grandi potenze.

Sta di fatto che l'escalation che sembra subire il conflitto con l'Irak, il possibile coinvolgimento del Kuwait, le recriminazioni irachene nei confronti della Siria accusata di ospitare aerei iraniani, concorrono a delineare quei contorni diversi della situazione iraniana.

## Conclusioni contraddittorie ma aperte

# Con il lungo congresso Solidarnosc ha scelto Ora la parola passa al POUP e al governo

VARSAVIA — «Dopo tante parole, si attendono ora gli atti concreti». Questo il primo giudizio raccolto a Varsavia sulla conclusione del congresso nazionale di Solidarnosc. Gli ultimi «messaggi» provenienti da Danzica vengono considerati «aperti». Tra essi si citano la conferma della fedeltà del sindacato all'idea del dialogo; l'inserimento nel programma dei ventun punti degli accordi di Danzica; le modifiche al capitolo dello stesso programma dedicato alla crisi e alla riforma economica nel quale «non si ritrovano più solo rivendicazioni indirizzate al potere, ma anche alcune proposte di collaborazione»; l'affermazione di Lech Walesa, in una breve intervista alla radio, che molte difficoltà nascono dalla mancanza di fiducia e che occorre ora sedersi al tavolo dei negoziati.

Senza dubbio l'atmosfera alla chiusura del congresso è diversa da quella che regnava dopo la fine della prima fase. Questa volta non è stato approvato alcun documento «ultimativo» o «provocatorio», come la risoluzione che intimava alla Dieta di indire un «referendum

nazionale» prima di approvare la legge sull'autogestione o come il «messaggio ai popoli dell'Europa dell'est». Tuttavia non è da sottovalutare il fatto, come rilevava ieri l'invitato a Danzica di «Trybuna Ludu», che nel programma adottato «vi sono molte formulazioni che vanno ben oltre la sfera dei diritti garantiti dalla Costituzione quando si parla di questioni pubbliche» e che, in molte parti, ci si trova di fronte a «un programma alternativo a ciò che possiamo chiamare uno sforzo per il miglioramento della Polonia socialista».

A questo punto il vero problema non appare più soltanto sedersi al tavolo delle trattative, ma stabilire che cosa discutere. Pensare di negoziare con Solidarnosc soltanto questioni formalmente sindacali significa mantenere in piedi una finzione che è caduta da tempo. Continuare, come è avvenuto nel giro dell'ultimo anno, a incontrarsi all'ultimo momento per scongiurare uno scontro, riprendere un po' di fiato e prepararsi per la prossima crisi, diverrebbe per il paese esiziale. Una nazione non può continuare a vivere senza prospettive, in

una situazione di conflittualità permanente.

I problemi della Polonia, è il caso di ricordarlo, sono immensi e la scelta della via d'uscita non è più rinviabile. Essi si chiamano, sul piano economico, permanente caduta della produzione industriale e, in particolare, del carbone, principale fonte energetica; scomparsa dai negozi di ogni prodotto e non soltanto di quelli alimentari; prospettive di una disoccupazione di massa; bilancia commerciale con l'estero fallimentare; sistema di prezzi al limite dell'assurdo, per cui un pacchetto di sigarette costa, dopo gli ultimi aumenti, un'ora di lavoro operaio, ma il suo prezzo equivale all'incirca a quello di un chilogrammo di carne; inflazione galoppante, per cui oggi il cambio del dollaro al mercato nero è fino a dieci volte quello ufficiale. Sul piano politico il problema è così sintetizzabile: le istituzioni esistenti si dimostrano sempre più strette ed incapaci di esprimere il nuovo che è maturato nella società.

Occorre dire che il congresso di Solidarnosc solo in parte ha dimostrato piena consapevolezza della realtà.



DANZICA — Il leader di «Solidarnosc», Lech Walesa, ieri tra i delegati al congresso

I problemi, uno per uno, sono stati discussi tutti, ma quasi sempre da un'ottica prevalentemente rivendicativa e raramente con un adeguato senso dei limiti oggettivi. Spesso si aveva la sensazione che i delegati pensassero che tutto è possibile, che basta chiedere e, in caso di risposta negativa, imporre con la lotta. Da questo punto di vista al congresso si è sentito il peso della mancanza di personalità dal grande respiro politico. Lech Walesa si è confermato un dirigente operaio autentico. Il suo prestigio nel paese è enorme; al punto che il congresso non ha potuto fare a meno di rieleggerlo, anche se la maggioranza dei delegati non sembrava marciare sulla sua direttrice.

La forza politica di Walesa era stata la sua capacità di circondarsi, sin dai primi giorni degli scioperi dell'agosto '80, di «consiglieri» ed «esperti», cattolici e laici. Il congresso ha però messo in ombra i «consiglieri» ed «esperti» e non li ha voluti nella commissione nazionale di coordinamento anche se erano regolarmente delegati. Ha preferito esponenti poco noti del sindacato, che certamente sono potenti nelle ri-

spettive regioni, ma che non sembrano ancora possedere le doti di dirigenti nazionali e che possono prestare il fianco all'influenza di forze esterne o comunque non omogenee a Solidarnosc.

La nostra non è una critica malevola, ma la semplice constatazione di un dato di fatto, comprensibile del resto se si considera che Solidarnosc ha poco più di un anno di vita, nel corso del quale ha sprigionato una forza rinnovatrice che pochi si attendevano al suo sorgere. Quando il nuovo sindacato è nato, da una rivolta operaia in parte spontanea, intorno a sé aveva politicamente il vuoto e di fronte la prospettiva di un possibile intervento esterno capace di stroncare l'esperienza riformatrice.

Oggi la situazione non è più quella di un anno fa. Oggi l'articolazione delle forze nella società si è sciolta ed arricchita. Oggi la Polonia è consapevole che non soltanto può, ma che deve risolvere da sola i suoi problemi e che il fallimento del progetto di rinnovamento può solo portare a uno scontro fratricida. Che qualcuno in Polonia e fuori accarezzi intimamente la prospettiva di una

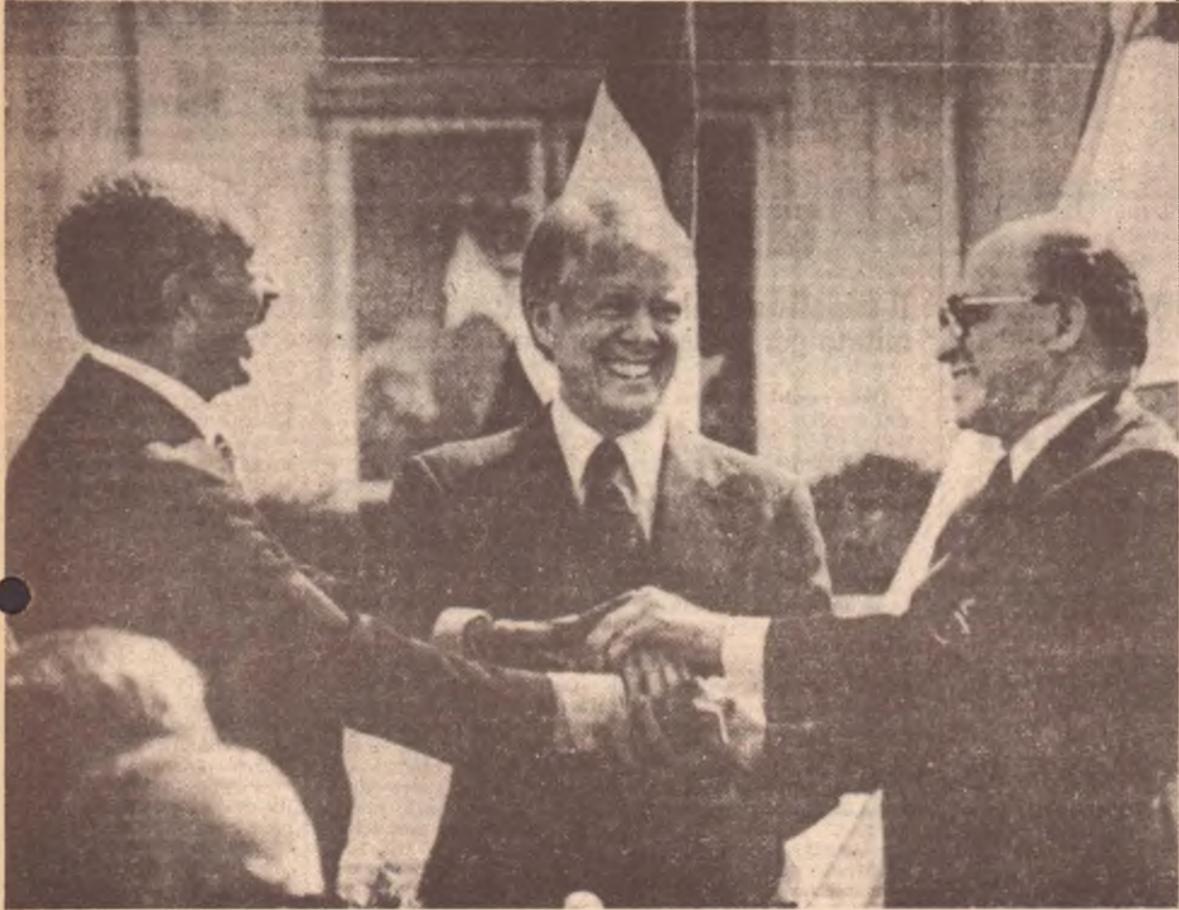
tale soluzione traumatica è non soltanto possibile, ma certo. Per eliminare il pericolo esiste una sola strada che, in termini molto semplici, si può definire la strada del «fare politica» e non semplicemente «propaganda» o «rivendicazionismo».

Da parte del potere vaghi segni della volontà di imboccare questa strada si sono avuti nell'intervento di Stefan Olszowski alla televisione, alla vigilia del congresso, e nel quasi contemporaneo rapporto del primo ministro Jaruzelski alla Dieta. La risposta del congresso è stata elusiva, reticente, ma non esplicitamente negativa. In realtà il programma approvato dai delegati e i risultati complessivi dei dibattiti a Danzica possono essere letti in varie chiavi, dalla positiva alla negativa assoluta. La prima reazione riportata all'inizio sembra tendere cautamente al positivo. Ma è chiaro che la vera risposta verrà dalla seduta del Comitato centrale del POUP

Romolo Caccavale

# Il suo posto in questi dieci anni

Una politica che ha portato l'Egitto dal non allineamento ad una precisa scelta di campo Il prezzo della rinuncia alla leadership sul mondo arabo Il sogno della pace separata Le ultime polemiche con la grande stampa internazionale



Nel corso di ventiquattro ore, tra il 4 e il 5 settembre scorso, venivano arrestati al Cairo e ad Alessandria oltre 1.500 oppositori del regime dei più diversi orientamenti politici e religiosi. In poche ore l'immagine che il regime aveva accuratamente coltivato per anni di un Egitto stabile, tollerante e democratico veniva improvvisamente messa in gioco.

L'improvviso indurimento del regime («la nostra pazienza è finita, ora non avremo più pietà», scrivevano i giornali governativi) non aveva mancato di sorprendere anche gli osservatori più attenti della realtà egiziana che pure erano bene consci della presenza nel paese delle più svariate opposizioni alla politica del nuovo rais. Lo stesso Sadat, che pure è ben noto ai giornalisti stranieri per la sua consumata abilità diplomatica, era incorso in una delle più pesanti gaffes nei suoi rapporti con la stampa: «Non avete il diritto di porvi questa domanda, sono solo io a prendere decisioni in questo paese», aveva urlato agitando i suoi appunti di fronte alle telecamere nel corso di una conferenza stampa da lui convocata dopo gli arresti.

Che la situazione fosse effettivamente grave in Egitto lo si comprese il giorno successivo, quando gli israeliani — che contano oggi a torto o a ragione tra i migliori conoscitori dei retroscena delle decisioni egiziane — espressero pubblicamente (e assai poco diplomaticamente) dei gravi dubbi sulla tenuta del regime egiziano ed espressero preoccupazioni sulla sorte dello stesso Sadat e della sua politica di intesa con Israele. Il capo di stato maggiore israeliano dichiarò in proposito: «La situazione egiziana è grave e il presidente Sadat potrebbe andarsene e con lui finirebbe la sua politica».

E tuttavia, le opposizioni alla politica di Sadat non avevano mai potuto unificarsi in tutti questi anni. I nas-

## Un'opposizione cresciuta dopo il trattato Egitto-Israele

I 1500 arresti di settembre avevano confermato un'ampia crisi di regime

seriani (arrestati e condannati a pesanti pene nel maggio del '71) erano stati disorganizzati e indeboliti; la sinistra era ridotta a una incerta parvenza di attività semilegale intorno al movimento nazionale «progressista-unionista» di Khaled Moriedin (uno dei «liberi ufficiali» che nel '52 con Nasser aveva rovesciato la monarchia, e noto come il «maggiore rosso»).

Ma è stata soprattutto la clamorosa svolta compiuta da Sadat con il viaggio a Gerusalemme e il suo isolamento dagli altri paesi arabi (compresi quelli moderati, con l'Arabia Saudita alla testa) con la firma degli accordi di Camp David a creare una nuova opposizione in Egitto. Nel 1977 avveniva la prima clamorosa rottura. Ne è protagonista il generale Saad Shazli, il capo di stato maggiore dell'esercito egiziano che nell'ottobre del '73 era stato l'eroe della «traversata del Canale di Suez» nell'ultima guerra israelo-egiziana. Allontanato dalla sua carica per la sua opposizione alle nuove scelte di Sadat, Shazli era stato allontanato dal paese e nominato ambasciatore in Portogallo. Da Lisbona, nel giugno del '78 Shazli annunciava il suo passaggio alla opposizione

(«Sotto il regime di Sadat sono calpestati i più elementari diritti democratici, a cominciare dalla libertà di stampa», disse) e poco dopo formò il Fronte nazionale per la liberazione dell'Egitto (legato ai paesi arabi del «fronte della fermezza»). Lo stesso fronte che ieri da Beirut ha rivendicato l'uccisione di Sadat.

Ma il ventaglio delle opposizioni è assai più largo. Innanzitutto l'organizzazione dei «fratelli musulmani» che hanno largo seguito e che lo stesso Sadat aveva cercato più volte di strumentalizzare ai fini della sua politica. Passati all'aperta opposizione del regime erano stati soprattutto i «fratelli musulmani» a pagare il più alto prezzo di arresti nella repressione del settembre scorso. Tra questi il loro leader l'anziano giurista Omar Telmessani. Fondata poco prima degli anni '20 in Egitto da Hassan El Banna l'associazione dei «fratelli musulmani», di orientamento integralista e nazionalista, aveva condotto una campagna di attentati contro gli esponenti del regime egiziano, tra cui due primi ministri, Ahmed Maher e Nokrachi Pacha, uccisi dopo l'inizio della seconda guerra mondiale.

Tra gli oppositori più noti, arrestati a settembre, figura Mohamed Heykal, il più noto giornalista del mondo arabo, ex direttore di Al Ahram e confidente del presidente Nasser; i principali dirigenti ecclesiastici copti (lo stesso papa copto, Shehuda III, è stato destituito); numerosi esponenti della destra storica (appartenenti al partito «Wafd», il primo partito nazionalista egiziano recentemente ricostituito); diversi dirigenti del movimento «progressista-unionista» di Mohieddin; e infine alcuni dirigenti dello stesso Partito socialista laburista, l'unico partito di opposizione legalmente riconosciuto creato dallo stesso regime nel '77 per costituire una sorta di «opposizione di sua maestà».

Un insieme di «opposizioni», contraddittorio e disunito, ma che rappresentava il sintomo del crescente distacco tra la popolazione e il regime e di una situazione economica difficile, nonostante le promesse e le speranze legate alla conclusione della pace con Israele. Un primo sintomo della gravità della situazione si era avuto nel gennaio del '77 quando decine e decine di vittime si erano avute nella «rivolta della fame» nei quartieri popolari del Cairo e di Alessandria. Le nuove entrate nelle casse dello stato dovute soprattutto a modesti ritrovamenti petroliferi e alle rimesse degli emigrati (invano si erano aspettati i capitali promessi dagli USA e dall'Occidente) non hanno fatto in questi anni che aumentare le aspettative frustrate. E dietro gli stessi scontri confessionali tra musulmani e copti — utilizzati da Sadat come pretesto per la repressione — si nascondeva la realtà, come spesso accade in Medio Oriente, di una più profonda crisi politica e sociale.

Giorgio Migliardi

L'ultima fotografia in prima pagina, Sadat l'aveva avuta, sulla grande stampa internazionale, il 10 settembre scorso. E' un'immagine insolita, lontana dal ritratto di statista sereno e illuminato prevalso fino a quel momento: un uomo fuori di sé per la collera brandisce contro i corrispondenti occidentali una collezione di ritagli degli articoli più duramente critici apparsi sui loro giornali e prorompe in invettive e minacce. Nel testo, le frasi sono annotate con scrupolo impietoso. Al giornalista — un americano — che gli ha chiesto se l'ondata repressiva appena lanciata in Egitto fosse stata approvata in precedenza da Reagan, Sadat replica: «In altri momenti, le avrei sparato. Il mio guaio è che c'è la democrazia». Altrettanto aspra è la polemica personale con un noto columnist — anche lui americano — reo di aver tracciato un parallelo tra Sadat e il defunto scià Reza Pahlevi.

Episodi come questo fanno notizia in quanto rendono da soli un mutamento di clima. Non accade spesso che un uomo politico prenda di mira frontalmente la stampa in un'esplosione incontrollata e, quando accade, è quasi sempre l'uomo politico a uscirne malconco. Un nervosismo, una inquietudine, una vulnerabilità lungamente dissimulati sono in un attimo fotografati e consegnati all'opinione pubblica del mondo intero. L'uomo è nei guai e lo sa: difficilmente troverà comprensione.

Nessuno dei presenti a quella burrascosa conferenza stampa, convocata da Sadat in una residenza modesta, nel suo villaggio natale nel delta del Nilo, sospettava probabilmente che i «guai» del presidente egiziano sarebbero lievitati fino a un epilogo così tragico. Ma le tappe del declino sono troppo note e troppo marcate perché il senso della lezione storica legata all'itinerario di questo personaggio complesso e controverso, non privo di una sua grandezza, possa andare smarrito. La tragedia di Sadat è la tragedia di un uomo che aveva portato il suo paese dal «non allineamento» a una univoca scelta di campo.

Dall'estate del '72, quando sorprende il mondo con la richiesta di allontanamento dei «consiglieri» sovietici dall'Egitto, all'ottobre del '73, quando cerca con Israele una «rivincita a metà» dagli esiti precedentemente contrattati con Kissinger, al '76, quando rompe il trattato con l'URSS e getta le premesse del ritorno a un sistema politico «liberale», al '77, quando compie con il viaggio a Gerusalemme i primi passi significativi sulla via della pace separata, al '79, con la firma del trattato negoziato a Camp David, le parole e gli atti di Sadat seguono un preciso disegno, che dovrebbe portare l'Egitto fuori dalle sabbie mobili della sconfitta militare, al recupero dei territori perduti e al



Un abbraccio con Gheddafi, nel 1971 a Tripoli, nel periodo della grande amicizia tra i due leaders

ripristino della sua sovranità. C'è una logica, in questo disegno: dal momento che la comunità internazionale si è rivelata incapace di liquidare in modo conforme ai principi del diritto l'eredità della «guerra dei sei giorni», dal momento che i legami stretti con l'URSS risultano inefficaci, l'unica via percorribile è, pensa il leader egiziano, quella di un'intesa con la superpotenza che ha una reale influenza sulla politica israeliana.

Il prezzo è pesante. Esso include non soltanto una tacita rinuncia alla leadership egiziana nella battaglia del mondo arabo per la realizzazione dei diritti nazionali del popolo palestinese, ma una rottura e una polemica virulenta con gli altri Stati che negano il loro avallo e guardano anzi Camp David come a un tradimento; un'associazione sempre più stretta con la strategia statunitense non soltanto nel Medio Oriente (l'Egitto precederà addirittura gli Stati Uniti nell'offerta di aiuti militari all'opposizione armata in Afghanistan e si disinteresserà degli sforzi esercitati dal «non allineamento» in vista di soluzioni negoziate); un ruolo di fiancheggiamento degli Stati Uniti nello stesso confronto con la rivoluzione iraniana, con punte che vanno oltre gli stessi atteggiamenti dell'amministrazione Carter, come gli onori e le testimonianze di solidarietà rese allo scià e l'impegno aperto a favore delle aspirazioni di rivincita della famiglia imperiale, un ruolo attivo anche nella lunga campagna di Reagan contro la Libia, della quale lo scontro aereo nel Golfo della Sirte è soltanto il momento più spettacolare. Il prezzo include anche umiliazioni cocenti, come quando il nuovo «amico» Begin non esita a sfruttare gli incontri e le manifestazioni di amicizia come un tacito avallo degli attacchi all'Irak e al Libano.

Ma, pagati questi prezzi, la contropartita continuerà a farsi attendere. Comunque lo si guardi, il processo di Camp David è insabbiato e l'amministrazione Reagan, a corto di idee sui mezzi per rimetterlo in cammino, preferisce riconfermare la «alleanza strategica» con Israele. L'Europa, alla quale Sadat si era rivolto come un interlocutore privilegiato, è più cauta. La scelta di Sadat non è stata pagante.

La repressione su vasta scala lanciata in Egitto contro forze politiche di diverso segno, compresi uomini che hanno avuto funzioni ufficiali di primo piano, come l'ex vice premier El Zayat, o come Mohammed Heykal, (tutto accomunato nell'accusa di complotto, che motiva anche l'espulsione dell'ambasciatore sovietico), offre, in questo quadro, il segno di un nuovo e più rischioso isolamento. Il regime parla di una «nuova rivoluzione», ma i suoi critici e i suoi avversari preferiscono l'espressione «colpo di Stato». L'opinione pubblica europea, la stessa opinione pubblica americana sono inquiete.

Ieri, d'improvviso, protagonista di un intero decennio della vita dell'Egitto, e non dell'Egitto soltanto, è stato brutalmente eliminato. Chi abbia ispirato e armato gli attentatori non è ancora dato sapere ed è possibile che l'avvenire riservi all'Egitto altre dure prove. L'altra strada — quella di una pace intera, con l'apporto e la responsabilità di tutti gli interessati — è ancora tutta da percorrere.

Ennio Polito

CONTINUA DA PAG. 1

SADAT

La pace esige l'intesa, anziché lo scontro, tra le due maggiori potenze, ma deve essere anche affare degli altri, di tutti gli interessati. Sappiamo di essere oggi assai lontani da questo traguardo, ma sappiamo anche che perseguirlo è tanto più necessario. Il problema non è diverso da quello delle armi nucleari; anzi, dal momento che il Medio Oriente resta la zona più calda del globo, possibile teatro di impiego di quelle armi, è lo stesso problema.

L'altro requisito è che la ricerca torni a svolgersi nel solco dei principi del diritto internazionale, riaffermati nella loro pienezza, senza che chi li ha violati e li viola possa più contare sulla possibilità di comperare attraverso l'allineamento alla "strategia" dei grandi la loro comprensione e la loro omertà. Anche questo è difficile, dal momento che il logoramento verificatosi in questi anni, a partire dalla mancata liquidazione in termini di giustizia dell'eredità della "guerra dei sei giorni", è profondo e generalizzato. Anche questo, però, è necessario ed è possibile se gli Stati sensibili a questa esigenza, che sono poi la stragrande maggioranza della comunità mondiale, trovano le vie per far pesare insieme la loro volontà.

I "gesti" non bastano, occorre qualcosa di più. Non saremmo probabilmente a questo punto se coloro che dal '77 a oggi si sono limitati a esaltare le scelte di Sadat nell'illusione che esse potessero semplificare le cose, e soprattutto perché esse avevano la benedizione degli Stati Uniti, avessero prodigato con coerenza il loro impegno a sostegno di quello che l'Europa stessa aveva in altri momenti apprezzato come autentico dato nuovo emerso dal '47 a oggi: la disponibilità dell'OLP ad accettare uno Stato palestinese nei territori occupati. Altri - come la diplomazia saudita - ha avuto quella coerenza e su questa base è stato in grado di mantenere l'iniziativa.

Ennio Polito

CONTINUA DA PAG. 3  
RIUNIONE SYDNEY

Per quanto riguarda l'Istituto Italiano di Cultura, anche questa istituzione dovrebbe tener conto del fatto che questo è un paese di immigrazione, come è stato giustamente osservato da varie parti durante la riunione. È illusorio pensare di poter svolgere un ruolo di diffusione della cultura italiana nei confronti della società australiana trascurando lo sviluppo culturale e la partecipazione sociale di quelli che sono i "naturali ambasciatori" della nostra cultura, appunto i lavoratori immigrati e i loro figli. E del resto l'obiettivo dello sviluppo culturale e della partecipazione sociale dei lavoratori immigrati e dei loro figli dovrebbe essere prioritario per il governo italiano. È stato unanime alla riunione il giudizio che questo non è stato il ruolo svolto finora dall'Istituto Italiano di Cultura e che sono necessarie diverse priorità, pur tenendo in considerazione la scarsità delle risorse finanziarie.

Già il fatto che l'Istituto si è incaricato di convocare la prossima riunione delle associazioni, che avrà il

CONTINUA DA PAGINA 1

ELEZIONI IN GRECIA

RISULTATI ELETTORALI

| PARTITI                                | 1974  |       | 1977  |       | 1981  |       |
|--|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
|  | %voti | seggi | %voti | seggi | %voti | seggi |
| Movimento Socialista Panellenico Pasok | 14    | 12    | 25    | 93    | 48    | 174   |
| Partito Nuova Democrazia               | 54    | 220   | 42    | 171   | 36    | 112   |
| Partito Comunista                      | 9     | 7     | 10    | 12    | 11    | 14    |
| Unione Centro                          | 20    | 60    | 12    | 16    | 5     | -     |
| Altri                                  | 3     | 1     | 1     | 8     | -     | -     |
| Totale Seggi                           |       | 300   |       | 300   |       | 300   |

compito di approfondire tutti questi temi e arrivare a delle proposte comuni, è un buon segno.

Pierina Pirisi.

CONTINUA DA PAG. 6

SCIOPERO DOCENTI UNIVERSITARI

Prof. Fred Jevons, rettore dell'Univerista di Deakin: nella Germania nazista, Hitler condannò la teoria della relatività chiamandola fisica giudaica e nella Russia di Stalin, il genetista Lysenko e i suoi seguaci condannarono, definendola "borghese", la genetica di Mendel.

T.S.

## MOLESTIE SESSUALI SUL LAVORO

SYDNEY - Una commissione di inchiesta di tre persone, una delle quali rappresenta la Commissione Affari Etnici, la settimana scorsa ha reso noto in parte il suo rapporto sugli episodi di molestie sessuali e di richieste di "favori" in cambio di promozioni o di "overtime", di cui sarebbero state vittime molte lavoratrici, specialmente immigrate, nelle officine ferroviarie di Evenleigh presso Redfern.

La parte più "delicata" del rapporto è rimasta finora segreta ma le ferrovie del N.S.W. hanno trasferito altrove, come misura disciplinare, quattro dipendenti delle officine di Evenleigh.

L'Ethnic Communities Council del N.S.W., in collaborazione con la Commissione Affari Etnici e l'Ente Anti-discriminazione, ha ora lanciato una campagna educativa sul problema, e in ottobre condurrà un'inchiesta tra le ascoltatrici della Radio 2EA, che verranno invitate a telefonare per riferire le loro opinioni e le loro esperienze in materia.

L'inchiesta verrà condotta nella settimana tra il 18 e il 25 ottobre e ha lo scopo di far conoscere meglio il problema delle molestie alle donne sul posto di lavoro, in modo che possano venire adottate misure per combattere il problema.

## POLONIA

### JARUZELSKI SEGRETARIO DEL POUP

Si è dimesso dalla carica di segretario generale del partito, Stanislaw Kania che era succeduto alla carica a Gierek lo scorso anno.

Con le dimissioni di Kania si aggiunge un nuovo elemento che aggrava la già difficile situazione politica e economica in Polonia.

Kania che è stato uno degli artefici del dialogo con Solidarnosc era conosciuto come un leader moderato che non ha risparmiato nessuna energia per un dialogo aperto e costruttivo con So-

lidarnosc, e per introdurre in Polonia quegli elementi necessari per il rinnovamento della società.

Gli succede alla carica il Generale Wojciech Jaruzelski che già copre la carica di Primo Ministro.

I problemi da superare in Polonia non sono certamente facili, la situazione economica va gradualmente peggiorando con un calo spaventoso della produzione, il razionamento dei generi di prima necessità e i problemi politici che restano da risolvere.

## Filef

### protesta per i tagli al bilancio emigrazione

I tagli previsti al bilancio dello Stato dalla Legge finanziaria presentata al Parlamento preoccupano gravemente la FILEF per le conseguenze che si riflettono sui capitoli dell'emigrazione del bilancio del Ministero degli esteri. La preoccupazione è stata espressa con un telegramma inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai presidenti dei gruppi della Camera e del Senato. Eccone il testo: "Notizie pesanti tagli bilancio esteri capitoli emigrazione preoccupano profondamente la FILEF a nome delle organizzazioni Italia et estero chiediamo rispetto impegni assunti precedente governo relativi incremento spesa favore emigrazione. Dino Pelliccia segretario".

## "LA CASA DEL DISCO"

di Virgilio Marcianò

783 Nicholson St.  
Nth. Carlton, 3054  
Tel.: 380 5197

873 Sydney Rd.  
Brunswick, 3056  
Tel.: 386 7801

- Dischi Italiani ed Inglese
- Cassette - nastri
- Televisori a colori
- Impianti stereofonici
- Articoli da regalo
- Strumenti musicali
- Macchine da scrivere
- Lampadari Italiani

Lezioni di musica per tutti gli strumenti.



# I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.  
ANCHE IN AUSTRALIA  
AL SERVIZIO  
DEGLI EMIGRATI  
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- \* pensione di vecchiaia, di invalidità e ai supersiti;
- \* revisioni per infortunio e pratiche relative;
- \* indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- \* assegni familiari;
- \* pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- \* pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road,  
Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:  
dal lunedì al venerdì  
dalle 9 a.m. alle 5 p.m.  
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.  
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD

117 THE CRESCENT, (secondo piano)  
Fairfield Tel.: 723 923

L'ufficio è aperto ogni sabato  
dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE  
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,  
Coburg 3058

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle  
ore 4 p.m. alle ore 8 p.m.

ad ADELAIDE

28 Ebor Avenue  
MILE END. 5031 Tel.: 352 3584

Ogni sabato dalle 10 a.m. alle 12 a.m.  
e il martedì pomeriggio  
dalle ore 2 p.m. alle ore 6 p.m.

a CANBERRA

Italo-Australian Club

L'ufficio è aperto ogni domenica  
dalle 2 p.m. alle 4 p.m.  
Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le  
6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.  
276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE: Cira La Gioia

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barba.o

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin,  
Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wooton, Stefania Pieri.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

PRINTED WEB OFFSET BY WEST WEB PRINTERS.

GEELONG (052) 43-7733

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

## "Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" - 276a Sydney Rd., Coburg, 3058, insieme alla somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome .....

Indirizzo completo .....